ANNO 58 MATTINO TORINO *Giovedì 10 Gennaio 1924* MATTINO NUM. 9

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 110 — 57 — 29 —
Italia e Colonie L. 59 — 29,50 15 —
Estero » 128 — 65 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il successo del leader laburista che governerà l'Inghilterra

Idee ed azione

Il discorso di Mac Donald, preludio alla formazione del governo laburista, è un avvenimento così per la politica interna inglese come per quella estera. Anzi, anche sotto il primo aspetto, esso riveste una importanza internazionale, perchè è la prima volta che il rappresentante del proletariato di una grande nazione si presenta come *leader*, non solo in aspirazione ma nel fatto, della nazione stessa. Poichè questo è forse il lineamento più caratteristico della orazione di Mac Donald: l'accordo e la fusione fra il motivo del partito e della classe e il motivo nazionale; accordo per cui partito e classe rimangono sè stessi ed insieme si elevano in una sfera superiore; fusione resa possibile dal fatto che, a sua volta, la nazione non è intesa, con nazionalistica involuzione, come fine a se stessa, ed « ultima Thule » della storia, ma come elemento di vita dell'umanità. « Io ed i miei colleghi, ha terminato Mac Donald, faremo tutto quello che potremo perchè la nostra generazione contribuisca sostanzialmente al benessere ed alla felicità della razza umana ». Partito, nazione, umanità costituiscono una triade nel pensiero del leader laburista, in cui la nazione funziona da termine medio: e la triade assume il suo tessuto connettivo dalla mentalità democratica ed evoluzionistica del laburismo britannico. Prima di nominare il socialismo — come ben notava, ieri, il nostro corrispondente da Londra — Mac Donald ha nominato la democrazia; ed ha aggiunto che il laburismo intende « procedere a passo di uomo », e che la peggiore sconfitta per esso sarebbe di rifiutarsi a camminare, « per il corruccio di non poter fare un salto ». Parole su cui dovrebbero meditare i fanatici dell'azione violenta, i sovvertitori catastrofici della storia, i miracolisti del volontarismo individualistico e dittatoriale: e tanto quelli di sinistra che quelli di destra, che hanno la stessa mentalità e sono anzi, sovente, le stesse persone. La politica delineata dal Mac Donald rappresenta invece quella, progressiva e ricostruttiva, del libero-laburismo, in cui, da tempo, noi indichiamo lo strumento di salvezza per l'Europa del dopo guerra.

Ma il discorso di Mac Donald non è stato importante solo per queste ragioni generiche ed ideali — e pur tuttavia di perfetta attualità concreta — ma anche per il suo contenuto specifico. Quello che noi avevamo indicato come probabile, si avvera: la piattaforma del nuovo governo laburista sarà innanzi tutto la politica estera, ciò che non solo renderà più facile la collaborazione libero-laburista, ma potrà anche procacciare al Mac Donald il favore di una parte notevole dei conservatori (cioè almeno di tutti quelli tipo *Times*). Secondo le dichiarazioni di Mac Donald, la politica estera laburista avrà per obbiettivo essenziale la conservazione della pace; nè un simile programma può intendersi (per chi conosce i precedenti atteggiamenti laburisti, liberali e conservatori, diciamo così, di sinistra) in senso statico o astrattamente generico. Nella stessa formulazione, necessariamente provvisoria e prudente, del discorso all'Albert Hall, esso programma ci appare con due lineamenti caratteristici e novatori: il riconoscimento del governo russo e la tendenza ad un'intesa generale europea, cioè non soltanto tra vincitori, secondo l'ideale del *Quai d'Orsay* (passivamente accettato da certi minuscoli cervelli nostrani). E nell'elenco dei paesi espressamente nominati dal Mac Donald, per questa intesa, accanto alla Francia, che non poteva mancare (e che sarebbe certo sommamente desiderabile ci fosse, domani, anche in realtà), si ritrovano Italia, Germania e Russia. Qui è il punto fondamentale, per noi, in questa disegnata intesa tra Inghilterra, Italia, Russia e Germania, che noi per i primi in Italia, e forse anche in Europa, abbiamo propugnato, e la cui idea va facendo rapidi progressi oltre la Manica: basti ricordare i recentissimi articoli della *Fortnightly Review*, dell'*Observer* e dello stesso *Times*.

L'ideale sarebbe pur sempre la Società delle Nazioni — almeno delle nazioni europee — e un patto di mutua garanzia, sul tipo di quello propugnato da Lloyd George a Cannes ed a Genova. Ma noi per l'ideale futuro non abbiamo perduto mai di vista la realtà presente: e appunto per questo, da anni — soprattutto dalla caduta di Briand — abbiamo seguito giorno per giorno la politica estera del governo francese, indicandone i pericoli per l'equilibrio e la pace europei, per gli interessi italiani. Non certo noi siamo rimasti sorpresi dal trattato franco-ceco; e appunto per questo non abbiamo sentito e non sentiamo nessun bisogno di svalutare quello, e tutto quanto il lavoro diplomatico, politico, economico, militare di Poincaré, lavoro certamente ammirevole, per tenacia, quantità ed organicità; nè condividiamo punto l'inerte ottimismo che di fronte ad esso affettano certi giornali, anche ufficiosissimi. I nostri ammonimenti a vigilare e ad agire noi ripetiamo, dunque, con piena coscienza di fare opera patriottica; e li ripetiamo oggi più che mai, mentre si tiene a Belgrado quel convegno della Piccola Intesa, che non avviene certo senza contatti ed ingerenze francesi, e che, all'indomani del trattato franco-ceco, potrebbe rappresentare, oltre un nuovo passo per l'infeudamento dei nuovi Stati alla Francia, il tentativo di stabilire un ponte nella Europa centro-orientale, fra la politica francese e quella russa. Non basta considerare le divergenze di interessi esistenti indubbiamente fra i paesi della Piccola Intesa, e fra questi e la Polonia, per poter credere di aver fatto la propria parte e dormire sicuri. Anche a Berlino si dormiva sicuri sul guanciale della eterna inconciliabilità fra Inghilterra e Francia, alla vigilia di quella intesa franco-inglese da cui doveva uscire l'isolamento e la sconfitta della Germania. Le divergenze ed i contrasti altrui in tanto valgono in quanto ci si sa mettere in mezzo: per adoperarli a proprio vantaggio in una politica attiva, costruttiva ed organica: senza di che essi possono finire per essere accordati e rivolti contro lo spettatore inerte o compiacente.

Certo, si può affermare ragionevolmente — e per conto nostro l'abbiamo affermato da un pezzo — che l'edificio della politica poincariana è una costruzione artificiale, perchè irreale ed antistorica, che già oggi *magnitudine laborat sua*, e domani appare destinato al crollo. Ma sarebbe storicismo assurdo e fatalismo imbelle quello di chi, su tale fondamento, lasciasse fare al *Quai d'Orsay* quel che vuole, aspettando la sanzione del futuro. Quella sanzione — crediamo anche noi — verrebbe, ma tardi, e attraverso danni, sofferenze, rovine presentemente incalcolabili. L'ufficio del politico consiste, certo, nel seguire le vie della storia, ma insieme nel lavorare a tracciarle ed a spianarle perchè più presto, più agevolmente, con più frutto i popoli possano percorrerle. E da quel punto di vista nazionale che noi non abbandoniamo mai, pure inquadrandolo in una veduta generale di politica europea ed umana, occorre aggiungere che un medesimo obbiettivo storico può essere ottenuto colla partecipazione di un popolo piuttosto che di un altro, con vantaggio di un popolo ed a danno di un altro; poichè tutti sono utili, al divenire della storia, ma nessuno è necessario. Attenti, dunque, a non lasciarsi tagliar fuori.

Com'è accolto il discorso-programma

Dal "Times,, che riconosce l'utilità politica del "leader,, agli estremisti che gli danno il voto.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

Asquith, prima di Natale, decapitava in anticipo il Governo di Baldwin sul ceppo del « Liberal Club ». Ieri sulla piattaforma di Albert Hall Mac Donald compiva l'atto, erigendo la struttura tangibile di una nuova formazione governativa perfetta, adatta a ricevere l'appoggio dei liberali. Un discorso ammetteva l'altro e prendeva atto della tabula rasa e gettava le basi di un edificio nuovo, praticabile anche ai demolitori del vecchio. Non v'è stato ancora alcun contatto esplicito fra i « leaders » del laburismo e del liberalismo. Eppure, nel loro due discorsi — che possono dirsi le radici del Governo britannico di domani — Asquith e Mac Donald hanno collaborato assai più che traverso accordi chiari e netti.

Il liberalismo e il palpito delle masse

Anzitutto si sono manifestati soprattutto uomini seri. Nella politica contemporanea questo è certamente un bell'atto. Asquith, se avesse voluto cavillare sulle dichiarazioni anticonservatrici del Liberal Club, avrebbe potuto garantirsi senz'altro la presidenza del Consiglio e l'appoggio di larga parte dei conservatori, lasciando Mac Donald a gelare sul banco di opposizione. Infiniti furono gli allettamenti e gli adescamenti a cui il « leader » liberale venne fatto segno. Gli furono aizzati contro perfino alcuni fra i più grossi sostenitori delle casse elettorali del suo partito. Egli tenne fede, con semplicità, al silenzio. Il suo concetto fondamentale è che anche il laburismo ha diritto di vita e necessità di far esperienza, in nome dei tempi nuovi. L'affinità del liberalismo, secondo lui, non è colla reazione conservatrice, ma col palpito delle masse inquadrate dal laburismo. Lord Birkenhead, uomo di molte lune ultra conservatrici, sosteneva invece, ancora ieri, che tra i liberali e conservatori non corre in realtà la minima differenza. Egli sosteneva questo per indurre i liberali ad abbandonare i laburisti e non si accorgeva che, ciò facendo, egli stesso segnava la differenza essenziale che corre fra conservatori e liberali. Antilaburisti i primi, filolaburisti i secondi. Asquith deve aver riso di questo estremo tentativo, fra i colpi di tosse di una piccola bronchite, che per il momento lo tiene rinchiuso in casa e che accentua l'efficacia del suo silenzio disdegnoso. Egli ha voluto che il governo di Baldwin cada e il governo cadrà.

La collaborazione indiretta è varata

Questa sentenza immediata del *leader* liberale poteva offrire a Mac Donald l'occasione di manifestarsi meno moderato di quello che avrebbe dovuto fare, qualora Asquith non avesse rivelato subito il suo pensiero. Al contrario il leader laburista ha trovato, nella via aperta, l'incentivo a dimostrarsi anche più temperato di quello che si prevedesse. Il suo discorso di ieri, ad onta dei suoi voli pindarici verso una società molto futura, fu in sostanza di tale carattere da poter essere sottoscritto a due mani anche dai liberali. L'occasionale accenno di sfida, rivolto in un punto ad entrambi gli altri partiti, viene trascurato negli ambienti del liberalismo, dove si riconosce generalmente che in una occasione come quella di ieri la piazza ha sempre qualche diritto.

Le parti concrete del discorso negli ambienti suddetti sono semplicemente applaudite. Un organo liberale della sera attesta che la veduta ufficiale del partito è che il discorso di Mac Donald avrebbe potuto essere pronunziato da qualsiasi uomo di parte liberale. Questa veduta si estende non soltanto a tutti i *leaders*, ma ai gregari del liberalismo. La nota predominante di Mac Donald è stata quella della prudenza. Egli ha preannunziato innanzi tutto un energico sforzo per ristabilire la pace in Europa, nonchè l'immediato riconoscimento della Russia. Ha soggiunto che il laburismo si propone di allargare e di rinsanguare la Lega delle Nazioni. Ha minacciato di annientamento i *trusts* dei materiali edilizi; ha delineato una politica di attività quasi scientifica per risolvere il problema dei disoccupati. Egli non è entrato in particolari, ma i suoi sommi capi programmatici, riesposti ieri, coincidono con le idee e gli intendimenti espressi dal partito liberale unificato. Il substrato dottrinario del discorso è perfettamente liberale: nessuna velleità socialista serpeggia attraverso la linea di azione tracciata ieri da Mac Donald. Il dito contro i *trusts* edilizi era già stato teso da due deputati liberali con un bill presentato durante l'ultima sessione parlamentare, dietro sanzione di Asquith. Inoltre Mac Donald ha garantito che, assumendo il Governo, egli non si propone affatto di sciogliere la Camera, ma piuttosto di mettersi all'opera per ricostruire. Questo era il criterio che Asquith aveva avanzato al Liberal Club, quale condizione essenziale per l'appoggio del liberalismo al Governo laburista.

Chi può dubitare ora di tale appoggio, perfettamente assicurato finchè Mac Donald si tenga sulle linee tracciate ieri? La collaborazione indiretta, in altri termini, ormai è varata in modo particolarmente definitivo. Mac Donald nel suo discorso di ieri implicitamente la domandava, offrendo tutte le condizioni atte a promuoverla e a giustificarla. La sua tacita richiesta verrà esaudita.

Il *Manchester Guardian* e la *Westminster Gazette* sono evidentemente in solluchero. Un Governo affidante per il laburismo è in marcia, e tanto più affidante in quanto la sua esistenza dipenderà semplicemente dai voti del gruppo liberale. Il conservatore *Times*, dal canto suo, è costretto a riconoscere la grandissima abilità che ha informato il discorso di Mac Donald, e la *Morning Post*, la quale mastica amarissimo, è portata ad ammettere che « il socialista » Mac Donald si è espresso esattamente alla maniera in cui avrebbe potuto parlare ieri e oggi lo stesso Lloyd George. Esattamente resta tutto il contrario di quanto la *Morning Post* preconizza descrivendo i labouristi non solo come « socialisti » alla maniera del *Daily Mail* e di altri campioni dei multimilionari, ma addirittura come energumeni sui legati a macchinazioni internazionalistiche.

Lo spirito del labourismo — come nota giustamente il *Manchester Guardian* — non è rivoluzionario. Esso esclude recisamente, attraverso i suoi uomini responsabili, la lotta di classe. E' piuttosto uno spirito di riforma accettabilissimo dai liberali. Esso non ignorerà certamente — constata oggi perfino il *Times* — gli interessi mondiali dell'impero britannico. Non è dunque ammesso soltanto il suo carattere nazionale, ma anche quello imperiale sottolineato dall'allusione che Mac Donald faceva ieri all'Afganistan.

Anche gli estremisti approvano

La conclusione è che il Labour Party può contare questa di oggi come una delle sue migliori giornate. Mac Donald ha avuto stamane il conforto di sentirsi sostenuto, almeno per ora, senza alcun mormorio, anche dai suoi più estremi sinistri. Gli estremisti, infatti, durante una assemblea dell'intero gruppo parlamentare labourista, riunitosi a Westminster, hanno approvato, insieme con tutti i colleghi, il discorso di ieri e l'indirizzo generale di Mac Donald in vista della prossima crisi ministeriale. Incidentalmente, Mac Donald è stato eletto nuovamente con voti unanimi *leader* del partito, e tutte le altre cariche subordinate vennero riconfermate senza la menoma opposizione. Questa docilità dell'ala estrema è particolarmente notevole, giacchè Mac Donald, anche nella riunione d'oggi, credette conveniente specificare da cima a fondo le sue intenzioni immediate. Insomma anche gli estremisti gli hanno rilasciato per adesso una cambiale in bianco.

Baldwin è di nuovo a Londra. Sembra che il Gabinetto sia convocato per domani. Esso dovrà anche scervellarsi intorno al contenuto del discorso del trono. Il ministero, insieme con tutto il partito conservatore, ha l'unità di un caleidoscopio in liquidazione. Il resto è una montagna di congetture sulle decisioni che finiranno per emergere, giacchè il discorso del Trono, alfine, dovrà pur essere scritto. Il gruppo liberale si riunirà soltanto martedì prossimo dopo che il testo del discorso sarà alfine un fatto compiuto. Qualche giorno di poi, dopo la sconfitta che avverrà tra il 17 ed il 22 corrente, l'assemblea generale del partito conservatore si radunerà per rivedere le bucce a Baldwin e per accapigliarsi in generale. Due piccoli partiti nuovi si affacciano già con molta foga alla base del trono ammuffito: un partito di agrari ed uno di giovani costituzionali. Sono fenomeni autunnali.

M. P.

Il Principe di Galles a Parigi in incognito

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

Il principe di Galles trascorrerà cinque o sei giorni a Parigi per certi affari suoi, sotto il nome di conte di Chester. Egli è partito oggi in incognito per la capitale francese, viaggiando come un passeggero ordinario di prima classe. Era accompagnato da un solo aiutante di campo. Ogni cerimonia ufficiale è naturalmente esclusa. Il principe sarà di ritorno entro martedì prossimo, quando il Re riaprirà ufficialmente la Camera e pronuncerà il discorso del Trono.

Una frase di Cicerin smentita

Parigi, 9, mattino.

L'*Agenzia Havas* pubblica: « Alcuni giornali hanno riprodotto una dichiarazione di Cicerin secondo la quale questi avrebbe detto: *Noi siamo perfettamente informati degli sforzi che fa a Roma Barrère per impedire a Mussolini di concludere un accordo con noi*. Questa asserzione è assolutamente contraria al vero ». (Stefani).

Della Torretta al "Foreign Office,,

Tangeri e Giubaland

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

Si attribuisce una certa importanza alla visita fatta oggi dall'ambasciatore di Spagna al Foreign Office, dove si è recato anche il nostro ambasciatore, marchese Della Torretta. Gli diamo una certa importanza, in puro spirito di cronisti, perchè realmente non possono essere importanti delle visite diplomatiche ad un Governo che, in pratica, non esiste più. Ad ogni modo risulta che i contatti odierni concernevano la questione di Tangeri. L'unico guaio è che lord Curzon non può più farci niente. Non sono casuali le seguenti osservazioni del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*: « E' probabile che le recenti visite del marchese Della Torretta a lord Curzon e all'on. Mac Neil si siano riferite più particolarmente alla questione del Giubaland e ad altri problemi coloniali. Finora il Governo inglese non ha acconsentito alla separazione del problema del Giubaland da quello del Dodecanneso, ma ora sembra probabile che l'aspetto finale del Giubaland e di Tangeri debba rimanere in attesa del nostro nuovo gabinetto ed è probabile che un governo laburista deferirebbe alla Lega delle Nazioni le lagnanze della Spagna e dell'Italia nei riguardi di Tangeri ».

Aggiungiamo da parte nostra che presso la Lega un Governo laburista non appoggerebbe certamente l'esclusivismo della Francia all'imboccatura del Mediterraneo.

Un complotto nel Giappone

per assassinare il principe reggente

Tokio, 9.

L'attentato che ha avuto luogo all'esterno del Palazzo Imperiale mostra che vi è un movimento decisamente anti-imperiale, che causa una profonda impressione. Si è scoperto precisamente a Shangai un complotto per assassinare il Principe reggente il giorno del suo matrimonio. Si prevedono severe misure per evitare il ripetersi di attentati. (*Stefani*).

Una Nota della Lega delle Nazioni

per chiedere alla Polonia l'abolizione della schiavitù

Vienna, 9, notte.

Il segretario della Lega delle Nazioni, Erik Drummond, ha diretto al Governo polacco una nota con la quale si richiede quali provvedimenti legislativi la Polonia prenda contro la schiavitù e come si pensi a trarre il massimo vantaggio da tali misure. La nota ha destato un'eccitazione vivissima in Polonia, dove la si ritiene offensiva. Il ministero degli Esteri ha risposto che la Polonia ha abolito la schiavitù nel tredicesimo secolo e nemmeno possiede colonie dove la schiavitù possa sussistere. I giornali polacchi attaccano vivamente Drummond, tacciandolo di ignorante delle questioni europee, dicendolo indegno di coprire l'alta carica.

L'attentato contro Mustafà Kemal smentito

Parigi, 9, mattina.

Un telegramma da Costantinopoli smentisce ufficialmente la notizia di un attentato contro il Presidente della Repubblica turca Mustafà Kemal.

Qual'è la decisione di Mussolini

Lo scioglimento della Camera imminente - Le elezioni ad aprile - Convegno nazionale fascista indetto il 28 corr. a Roma per la tattica elettorale - Il "duce,, contrario all'intransigenza patrocinata da M. Bianchi

Roma, 9, notte.

Il problema elettorale sta per entrare nella fase di realizzazione. Le elezioni sono decise da tempo: manca soltanto quella che si riduce ormai, più che altro, ad una formalità; cioè la ratifica del Consiglio dei ministri alla decisione del capo del Governo per lo scioglimento della Camera. Tale ratifica è imminente. Fra alcuni giorni sarà convocato il Consiglio dei ministri, al quale l'on. Mussolini sottoporrà le ragioni per le quali è venuto da tempo nella determinazione di chiamare il paese alle urne. Il presidente del Consiglio darà lettura ai colleghi della relazione al Re sullo scioglimento della Camera. La relazione sarà nello stesso giorno presentata al Re e successivamente pubblicata, insieme col decreto che convocherà i comizi in una delle settimane di aprile.

Queste sono le circostanze materiali nelle quali lo scioglimento della Camera è destinato ad avvenire. Rimangono però da illustrare i criteri ai quali il presidente del Consiglio è ricorso e quelli ai quali intende attenersi nelle attuali circostanze. L'on. Mussolini ha nettamente separato la trattazione delle questioni riguardanti il problema elettorale; cioè ha riservato esclusivamente al Governo le decisioni sull'argomento, riserbando agli organi supremi del suo partito la consultazione intorno ai metodi che il fascismo si riserba di adottare rispetto al proprio atteggiamento nel periodo elettorale. Vi fu un momento nel quale si temette una invasione di poteri da parte dei supremi organi fascisti in confronto al Consiglio dei ministri. Fu cioè l'istante nel quale alcune alte personalità fasciste accennarono al loro desiderio di essere consultate prima che venisse dall'on. Mussolini deciso lo scioglimento della Camera. L'on. Mussolini, pur apprezzando il desiderio, oppose un *fin de non recevoir*.

Fu quello il momento nel quale l'on. Mussolini diramò il noto comunicato in cui avvertiva che le decisioni del Governo erano irrevocabilmente prese fin dal dicembre e che sarebbero rese note in febbraio. Quel comunicato aveva il solo scopo di evitare qualunque pressione degli elementi fascisti sul Governo; anzi, per assicurare che tale obbiettivo fosse raggiunto, l'on. Mussolini si è successivamente affrettato a rinviare la convocazione del Gran Consiglio fascista. Come è noto, il 12 gennaio doveva riunirsi in Roma il nuovo Gran Consiglio fascista risultante dalle elezioni provinciali recentemente avvenute; orbene il capo del fascismo, ad evitare la possibilità di qualunque sconfinamento delle decisioni del Gran Consiglio, ha rinviato a tempo indeterminato la riunione del 12 gennaio. Così il Consiglio dei ministri potrà tra giorni decidere sulla proposta del presidente del Consiglio per l'appello alle urne, secondo le norme costituzionali.

Peraltro il presidente del Consiglio, dopo avere evitato il pericolo di aperte intromettenze di partito in una materia riservata unicamente alla decisione dei consiglieri della Corona, ha voluto che al Partito fascista fosse riservata la trattazione del problema che gli compete il diritto, circa il problema elettorale: cioè l'atteggiamento del partito nelle elezioni. Perciò ha deciso di indire per il 28 gennaio a Roma una grande riunione alla quale parteciperanno il Direttorio nazionale del partito, il Gran Consiglio fascista ed i capi delle organizzazioni politiche e sindacali del fascismo. Questa riunione — che avverrà quando già il decreto di scioglimento sarà stato pubblicato, cioè quando risulterà esclusa la possibilità di qualsiasi sovrapposizione di poteri — avrà il significato d'una consulenza. Il Partito fascista farà note al « duce » le proprie aspirazioni in materia di tattica elettorale, di programma elettorale, ecc. L'on. Mussolini ritiene di mostrare in questo modo il proprio rispetto alla legalità costituzionale e contemporaneamente ai diritti del suo partito. Risulta fin d'ora escluso che il Gran Consiglio emetta deliberazioni o voti che possano sembrare ostili al duce, perchè le decisioni del Gran Consiglio saranno preventivamente concordate.

Quanto alla tattica elettorale si esclude fin d'ora che possa, nella riunione di Roma, essere deliberata la tattica intransigente caldeggiata nella recente intervista di Michele Bianchi. L'on. Mussolini, pur ammettendo che le elezioni debbano, come spirito, essere compiute con « mentalità fascista », ritiene che ogni eccesso, anche di carattere soltanto politico, debba essere evitato. Perciò la tattica che egli patrocinerà s'ispirerà al criterio di non rifiutare trattative ed accordi con partiti strettamente affini. Si ritiene che il punto di vista transigente che Mussolini proporrà, trionferà nella riunione di Roma del 28 gennaio. Le polemiche di questi giorni, nelle quali elementi temperati come l'on. Bottai, combattono l'illegalismo fascista, rispondono esattamente al pensiero politico di Mussolini.

Siamo in sostanza in aperta campagna elettorale, alla quale farà accenni il sottosegretario agli Interni on. Finzi, in un suo imminente discorso, e forse anche l'on. Mussolini inaugurando il 12 gennaio a Roma la lapide a Crispi. Peraltro, la vera e propria campagna elettorale sarà ufficialmente aperta con un solenne discorso dell'on. Mussolini a Roma.

La imminenza dello scioglimento della Camera ha oggi affollato Montecitorio, dove rimasero parecchie ore del pomeriggio l'on. Giolitti, Orlando ed altri parlamentari. Nel campo popolare si manifesta adesione all'atteggiamento indicato nell'intervista dell'on. Rodinò, atteggiamento che si riassume nella formula: « Nè collaborazione, nè opposizione ».

S.

La campagna elettorale

Dichiarazioni di "leaders,, e atteggiamenti di partiti

Roma, 9, notte.

I sintomi odierni, dal rinvio del Gran Consiglio alla convocazione del convegno nazionale per il 28 corrente, non lasciano più alcun dubbio sullo sbocco attuale della situazione parlamentare: lo scioglimento della Camera è ormai questione di giorni. Le chiacchiere sul dilemma elettorale sono superate ed è soltanto il problema della lotta elettorale che resta unico in discussione. Nessuno è certamente in grado di dire oggi quale piattaforma darà Mussolini alla lotta stessa e dalla sua parola dipende naturalmente l'atteggiamento degli altri partiti.

La formula dei popolari: "nè collaborazione, nè opposizione,,

Intanto il presidente del triumvirato del partito popolare, on. Rodinò, ha concesso una lunga intervista al giornale *Roma*, uscito oggi nel pomeriggio. Egli ha cominciato col dire che le recenti critiche costituiscono uno dei tanti episodi della continua lotta che si muove al partito popolare e che trova la sua prima origine nel proposito della grande maggioranza del partito dominante di considerare come nemico il partito popolare. Quindi l'on. Rodinò continua:

« La nuova dichiarazione dei dissidenti trova ragione nel desiderio che essi hanno di giustificare la loro condotta e di tranquillare la tranquillità della loro coscienza: ciò costituisce l'esercizio di un loro diritto, e nessuno potrebbe dolersene, se però non volessero nello stesso tempo attribuire al partito popolare ed ai suoi dirigenti colpe ed errori inesistenti. L'ordine del giorno votato dal Consiglio nazionale popolare per la normalizzazione legale della vita pubblica e per la partecipazione alla lotta elettorale, con l'invito diretto a tutti i popolari d'Italia di rinnovare nell'attività elettorale il senso di unità, di disciplina e di sacrificio, inspira la linea di condotta che segue il partito nell'attuale momento politico e che può riassumersi in questa frase: nè collaborazione, nè opposizione. Tale linea, perfettamente corrispondente alla realtà, avrebbe dovuto raccogliere la sincera approvazione anche di coloro che vogliono essere nostri avversari ».

L'on. Rodinò ricorda le conclusioni del Congresso di Torino e continua dicendo che l'accusa antica, per quanto insussistente che viene mossa al partito popolare anche a proposito dell'ultima deliberazione di andare a sinistra, è ingiusta nel presente, come lo era nel passato, ed è contraddetta da tutta l'azione svolta dal partito fino dalla prima costituzione. « L'invito — dice poi — rivolto dall'amico Meda a quelli che rappresentano la tendenza, dirotta di sinistra, costituisce un errore che rimarrà improduttivo di effetti compensandosi con l'altro commesso da coloro che, invitati ad uscire, hanno rivolto a Meda uguale richiesta ». L'on. Rodinò espone a questo punto la dichiarazione dei deputati e senatori usciti dal partito e soggiunge che i dirigenti del partito hanno compiuto il loro dovere, seguendo fedelmente la condotta tracciata dal Congresso di Torino, addolorati dell'allontanamento di amici che ben avrebbero potuto non mancare alla disciplina ed esercitare, invece, nel seno stesso del partito, il diritto di sostenere le proprie idee, e manifestare il proprio pensiero.

Interrogato infine circa le prossime elezioni, l'on. Rodinò ha detto che per lui le elezioni politiche costituiscono un bene, perchè potranno, non solamente offrire uno sbocco parlamentare al naturale processo del movimento fascista, ma rendere più normale la situazione politica dei diversi partiti.

L'ex ministro Anile in difesa del Partito

A sua volta l'ex-ministro Antonio Anile è stato intervistato dall'*Epoca*. Interrogato sul fascismo, egli ha detto:

« Bisogna distinguere il fascismo della prima ora che fu l'espressione di una vasta reazione spirituale contro l'avvilimento di ogni autorità dello Stato e contro la degenerazione parlamentare, dal fascismo della seconda ora, che serba ben pochi di quelli motivi. L'ora migliore per le ragioni ideali di un partito resta sempre quella nella quale fu minoranza ed ebbe a soffrire persecuzioni ». Essendogli stato chiesto se è questa dunque l'ora più favorevole del P. P. l'onorevole Anile rispose affermativamente, spiegando che il P. P. non ha mai preteso di essere nulla di più che un partito di minoranza; e la stessa avversione al sistema elettorale maggioritario, non è determinata dalla preoccupazione di vedere ridotte le proprie file, ma dal pericolo che tale sistema può rappresentare per le istituzioni care al partito.

L'ex-ministro ha così continuato:

« Quello che ci preme affermare è che l'espressione politica della democrazia cristiana, resti e che si rioda alla Camera la sua voce. Circa la crisi interna del P. P., è da osservare che intorno ad essa vi sono state molte esagerazioni e che il partito è rimasto saldo intorno all'uomo che lo ha creato, e che senza nulla chiedere per sè, gli ha dedicato tutto se stesso. I popolari hanno un uomo presente, anche se assente, come i fascisti hanno un uomo, e sono gli uomini, anzi un uomo che fa la storia. L'opposizione di proposito contro il fascismo non è mai esistita. Al Congresso di Torino, l'opera di Don Sturzo fu tutto uno sforzo per contenere i rappresentanti delle nostre organizzazioni, perchè non si raccogliessero intorno ad un voto di opposizione al Governo: con quel Congresso ci distinguemmo dal fascismo; non ci mettemmo contro l'onorevole Mussolini, quando tutti andavano a lui. Ma egli ha pure bisogno di gente che si distingua da lui. Non è possibile che chi sia intimo, non provi il disgusto di tante quotidiane dedizioni e non apprezzi d'altra parte lo sforzo di questo nostro partito costituzionale a mantenere accesi i fuochi della sua vita. Se noi ora operiamo apertamente perchè la vita politica del paese si organizzi, non facciamo che aiutare i propositi più fermi manifestati dall'on. Mussolini, come già fummo al suo fianco nell'impresa di Corfù ».

L'on. Anile ha ricordato che lo stesso Mussolini un giorno dal suo banco di deputato disse che i partiti, ai quali non mancano masse ed organizzazione, hanno ragione di essere. Circa la tendenza a sinistra, ha rilevato che essa è nel P. P., come nel fascismo, e come è in ogni partito, il quale abbia un certo sviluppo e che questa tendenza cerca di prevalere nel mondo.

Interrogato infine sulla riforma Gentile, l'on. Anile ha detto che essa, per la vastità stessa dei problemi affermati, non è priva di manchevolezze, che potranno via via essere corrette, ma per le idee che la informano è organica e risponde a esigenze largamente intese.

I cattolici dell'Unione

Circa la visita che l'Unione Nazionale ha fatto ieri all'on. Mussolini, essa è interpretata, negli ambienti politici, come l'inizio dei preparativi che i cattolici vengono compiendo in vista della prossima lotta elettorale, tanto più che i rappresentanti dell'Unione medesima hanno, senza sollecitazioni, affermato che nell'eventualità della convocazione dei comizi, l'influenza che l'Unione potrà esercitare è maggiore di quella che possa sembrare dal numero, come potrà constatarsi al prossimo congressino di Torino. Un popolare a tale riguardo ci dichiarava:

« Ci presenteremo, come don Sturzo ha frequentemente dichiarato, con lista propria. Per il nostro programma sincero, che per piattaforma ha una politica di centro, non possiamo nè invocare, nè accettare alleanze. Dopo l'ultimo voto del Consiglio nazionale, non possiamo naturalmente attendere aiuti dal Governo. Sono i cattolici dell'Unione che possono attenderli ».

In quanto ai dissidenti, sappiamo che questi non seguiranno i cattolici dell'Unione, ma potranno cercare contatti coi popolari dopo la loro uscita dal partito ».

Il *Corriere d'Italia* crede dal canto suo che la lotta elettorale sia per essere impostata al di fuori dei partiti. « Nel senso che il carattere stesso della sanzione all'opera sua, che l'on. Mussolini chiederà al paese, dovrà prescindere, nella sostanza, dai programmi dei partiti e consistere invece nel quesito della « collaborazione » all'opera di ricostruzione, vale a dire al proseguimento della situazione odierna normalizzata dall'appello alle urne ».

I socialisti

Il "caso,, di un democratico

Nel campo socialista la cronaca è assai modesta. I terzinternazionalisti insistono nel volere l'unione dei massimalisti e dei comunisti e si dichiarano pronti ad appoggiare un blocchissimo che vada sino ai repubblicani ed agli unitari. Al riguardo, diceva stamane un unitario:

« In questo caso pochi uomini diserterebbero le nostre file, poichè rimane categoricamente fermo che gli unitari, dal giorno che si dichiararono collaborazionisti, non possono più aver contatti, neanche sul terreno elettorale, con i comunisti, i terzinternazionalisti e gli stessi massimalisti. Gli unitari sono più vicini ai democratici. La politica centrista, per quanto riguarda i comunisti, i massimalisti e i terzinternazionalisti, non è destinata, pur esercitandosi in un campo assai sparuto, a far presa ».

Vi è poi un caso personale nel campo democratico. Vi abbiamo comunicato tempo fa la intenzione del deputato democratico di Caserta, on. Bonocore, di ritirarsi dalla vita politica. Egli rende oggi di pubblica ragione una sua lettera agli elettori, in cui tra l'altro è detto:

« La democrazia, la quale non seppe mai realizzare la sua unità, anzichè ricomporsi e rinnovarsi, assoggettandosi alla necessaria revisione imposta dalla realtà, ha continuato a rimanere dispersa od inerte, quasi paga di non riacquistare quel prestigio e quel valore che solo può conferire ad un partito una salda ed attiva organizzazione. I democratici (o quelli che sempre si proclamano tali), o hanno preferito di rifugiarsi tra le schiere confuse ed amorfe di filofascisti di occasione, o hanno ondeggiato tra un plauso ed una critica senza contenuto e senza utilità, o si sono irrigiditi in una opposizione tutt'altro che serena ed obbiettiva. In vista di ciò, io, anzichè subire nell'ora del cimento elettorale una inevitabile situazione di disagio, in contrasto con i miei principî e con il mio programma, preferisco anticipatamente di trarmi in disparte ».

Dopo questa requisitoria contro la democrazia, il deputato conclude invitando i propri elettori a contribuire nella prossima lotta, con unità di intenti, ad affrettare l'unità spirituale della Patria, auspicio certo della sua più fulgida gloria e delle sue rinnovate fortune.

Gli attacchi del Bonocore alla democrazia sono stati assai commentati a Montecitorio.

Nuovi catenacci per gli stranieri

(Nostra corrispondenza particolare)

NEW YORK, gennaio.

Vi ho già largamente informato delle nuove misure legislative previste per limitare ulteriormente l'immigrazione europea negli Stati Uniti. Vi ho anche accennato ai motivi politici e sociali che spingono il governo americano, sotto la duplice pressione delle forze laburiste e nazionaliste, a maggiori restrizioni. Ora il segretario del Lavoro, Davis, nel suo rapporto annuale, invoca altri catenacci raccomandando la compilazione di uno speciale codice di immigrazione che dovrebbe basarsi sui principii seguenti:

1 - Disposizioni definitive sulla cittadinanza. 2 - Esclusione come residenti permanenti di tutti gli stranieri non naturalizzabili a qualunque razza essi appartengano. 3 - Scelta degli immigranti di razze assimilabili e di classi qualificate nei paesi di partenza. 4 - Registrazione annua di tutti gli stranieri. 5 - Deportazione immediata di tutti gli stranieri entrati negli Stati Uniti in violazione delle leggi vigenti. 6 - Sollecita ed efficiente americanizzazione di tutti gli stranieri naturalizzabili, ed espulsione di coloro che non possono essere naturalizzati in alcun modo.

Il Segretario Davis, il quale non tralascia occasione per bruciare incensi all'arcirestrizionista «American Federation of Labor», dichiara infine che l'annata ora chiusa è stata la più felice per l'operaio americano, il quale è dappertutto impiegato stabilmente, guadagna bene, vive meglio e lavora in condizioni di privilegio. «Un'invasione di mano d'opera straniera — conclude il Davis — turberebbe questo fortunato equilibrio. Di qui la necessità di un codice di immigrazione basato sul principio della più rigorosa selezione etnica e tecnica».

Mano, dunque, a nuovi catenacci e viva la libertà! L'uomo serio non pensa al digiuno, ma ama farsi portare per il naso a vedere la luna nel pozzo della scienza, la quale dimostrerebbe che il fiore delle razze umane cresce solo nel nord e arriverebbe a proporre, per gratificare l'America del miglior tipo di immigrante assimilabile, il modernissimo Taigete della «Birth selection». Il vento dunque spira più che mai contrario a immigranti e stranieri. La Corte Federale Suprema, con una sentenza veramente rivoluzionaria dal punto di vista giuridico, ha deciso in questi giorni, che è perfettamente costituzionale proibire a stranieri non naturalizzabili di possedere beni immobili o di prenderli in affitto. Con tale sentenza si convalida una legge [illegible] in proposito delle Amministrazioni statali della California e dell'Oregon contro cinesi, giapponesi e indiani asiatici. Dopo la sentenza della Corte Suprema, però, nessun ostacolo legale impedisce che altre amministrazioni statali estendano eventualmente il provvedimento a danno di stranieri di altre nazionalità. Già si verifica un primo caso nello Stato di Washington, dove è stata confiscata la proprietà di un oriundo tedesco, il quale è cittadino americano, ma secondo l'ordinanza statale un cittadino «non in buona fede». Che cosa sia la buona fede di una cittadinanza e quale sia il criterio per giudicarne nessuno ancora sa dire. Ci permettiamo perciò una breve digressione sul delicato problema.

Pochi hanno riflettuto allo spirito rivoluzionario di certe clausole espropriatrici del Trattato di Versailles, il quale rimane il documento internazionale più sovversivo che la storia abbia mai registrato. In principio «erat verbum». Rimanga o no un pezzo di carta, il Trattato di Versailles ha sanzionato così gravi eccezioni al diritto di proprietà privata e un così duro regime di capitolazione e di schiavitù per gran parte dell'Europa, che le conseguenze sociali, spirituali ed economiche saranno di gran lunga più importanti e lontane di quelle politiche. Si tratta di un ritorno a sistemi antichi di interdizione che distrugge alle basi il superbo edificio dell'internazionalismo economico, che prima della guerra teneva aperte a tutti i popoli le fonti della ricchezza nella natura delle reali forze di lavoro che essi possedevano.

Una volta [illegible] certi principii tutto diventa possibile. Così avviene che nella ben sistemata America e cioè nel paese che poteva ritenersi come asilo estremo della sicurezza dei diritti, il principio di proprietà, almeno per gli stranieri, diventa aleatorio e si minaccia agli immigrati una sorte non dissimile da quella degli iloti di Sparta. Di che cosa sono colpevoli cinesi e giapponesi in California? Essi si impadroniscono delle terre incolte e le trasformano in altrettanti giardini. I californiani temono questa formidabile concorrenza nel lavoro e nella produzione e possono vedere quegli umilissimi asiatici come il fumo negli occhi. Sotto il pretesto della difesa della «California bianca», i gialli vengono quindi espropriati e la temuta concorrenza rimane soppressa. Il metodo è troppo sbrigativo per essere risolutivo. Ma esso si intona perfettamente ai costumi della società contemporanea, la quale zoppica molto male a dispetto degli economisti che predicano molto bene. Produzione, abbondanza, buon mercato? Saggie e belle parole. Provatevi però a ripeterle ai *farmers* dell'ovest e essi vi risponderanno con amari piagnistei sull'eccesso dei raccolti che non trovano compratori e sulla minaccia del buon mercato che il governo dovrebbe scongiurare. Come sopportare dunque dei lavoratori che hanno il supremo torto di produrre raccolti enormi? Ormai ciascun popolo considera il concorrente non più come un collaboratore, ma come un nemico mortale da sopprimersi. Perciò siamo nel pieno della crisi di tutti gli internazionalismi e i problemi delle materie prime e dell'emigrazione sono armi e ragione di una delle armi. Disgraziatamente non si è formata ancora una diplomazia capace di trattare, con avveduta prudenza e con sperimentata competenza queste materie, forse più esplosive di quelle strettamente territoriali e politiche. E la via su cui tutti i popoli scivolano, in un senso o nell'altro, è piena di trabocchetti e le questioni economiche si complicano inestricabilmente con questioni di mentalità e di temperamento, a cui potrà mettere mano solo Iddio per mezzo di quel ministro galantuomo che è il tempo.

In California già si osservano i primi effetti della «Anti-alienland law». Trentamila agricoltori giapponesi si preparano ad abbandonare cinquecentomila acri di sudato terreno. Questo esodo favoloso creerebbe una situazione eccezionalmente favorevole per l'immigrazione bianca. Migliaia di ottimi lavoratori potrebbero affluire dall'Europa con le loro famiglie, e riempire il vuoto artificiale su cui verrebbe fatalmente a rovesciarsi la marea negra che sale dal sud verso il nord e verso l'ovest. L'avere dei negri al posto dei gialli sarebbe vera gloria per i campioni della «California bianca», i quali vantano l'«Anti-alien land law» come un loro trionfo? La crisi dell'abbandono che incombe attualmente sulla prosperità, non si risolve a capriccio, secondo regole dettate da odi di razza e da egoismi di gruppi. Di questo sono indubbiamente convinti i poteri direttivi supremi che vedono lontano e sanno che il troppo stroppia. Ma tali poteri rimangono in uno singolare stato di pudore e di timore verso i movimenti istintivi delle grandi masse e i particolari interessi dei gruppi più potenti, e preparano l'inevitabile ritorno degli Stati Uniti agli affari d'Europa con estrema cautela di forme e riserbo di iniziative.

Guardate infatti che cosa succede per la questione delle riparazioni. Il Presidente, per non aver legate le mani dal Senato, nomina i commissari chiamandoli «osservatori» che non rappresentano ufficialmente il governo americano, ma operano col consenso del governo americano. I conoscitori superficiali della politica degli Stati Uniti credono che la bizzarra figura dell'«osservatore» sia un'americanata diplomatica. Essa è invece il prodotto di una fase di attesa e di elaborazione, che precede il definitivo tramonto del mito dell'isolamento continentale. Bisogna dar ragione all'ex-ambasciatore Harvey, il quale nel suo recente discorso d'addio a Londra, ha detto che la politica estera americana consiste nel non avere una politica estera.

Crediamo che per il momento ci sia poco da fare contro movimenti impulsivi come quelli che tendono a proibire del tutto l'immigrazione in America. Essi offrono una grande riprova della legge fondamentale della sociologia puritana sulle azioni non logiche di individui e di collettività.

DE RITIS.

Le Conferenze di Mosca

Commercio - Riconoscimento dei Soviet - Il Governo e l'Internazionale comunista sono organizzazioni diverse. - La scomunica di Bombacci.

Mosca, 9, notte.

La conferenza dei rappresentanti del commissariato per il commercio estero nelle repubbliche autonome ed all'estero è stata aperta oggi con un discorso di Krassin, il quale ha dichiarato matura la idea del riconoscimento definitivo della U.R.S.S. non soltanto in larghe masse popolari dell'Europa occidentale, ma anche negli ambienti politici. L'eventuale cambiamento del Governo inglese permette di sperare che la questione del riconoscimento verrà messa all'ordine del giorno. Un fatto ancora più importante è il riconoscimento delle Repubbliche sovietiste politicamente con la creazione dell'unione sovietista ed economicamente con la rinascita dell'agricoltura che ha dato nuove forze all'industria ed alle finanze colla possibilità di esportare cereali. L'unione ha già scartato l'America, la sua più forte rivale nel commercio dei cereali nei paesi baltici e parzialmente nei paesi scandinavi. Cento milioni di *pud* di cereali sono già stati esportati della raccolta dell'anno 1923. Il nuovo raccolto per l'esportazione del 1924 sarà completamente realizzato. Questi successi sono il risultato del monopolio del commercio estero. Cicerin ha dichiarato: «I nostri nemici dicono che il commissariato per il commercio estero non fa commercio ma propaganda; dicono che gli agenti del commissariato sono agenti dell'internazionale comunista. Profitto dell'occasione per dichiarare una volta di più che fra il Governo sovietista e l'internazionale comunista non c'è nè subordinazione nè qualsiasi dipendenza reciproca. Il Governo sovietista e l'internazionale sono responsabili uno per l'altra; sono due organizzazioni completamente diverse e separate con caratteri totalmente differenti.

In una intervista sulla *Rosta* il segretario generale del Comitato esecutivo del partito comunista russo Stalin ha dichiarato che soltanto la conferenza di tutte le organizzazioni del partito della Unione, che avrà luogo tra otto giorni, farà il bilancio definitivo delle discussioni così largamente fatte nel partito e nella stampa. Ma già ora basandosi sulle risoluzioni delle sezioni locali si può dire con certezza che la posizione del Comitato esecutivo è approvata da più del 90 per cento dei membri del partito. Le attuali discussioni nel partito hanno lo scopo di eliminare le divergenze esistenti per ottenere una maggiore omogeneità e potenza nel partito. La discussione attuale dimostra la perfetta maturità politica delle masse operaie le quali esercitano il potere nella Unione. Afferma Stalin che una completa unanimità esiste nella immensa maggioranza dei membri del partito e che i principi della politica estera ed interna restano immutati. Il dissidio nel partito consiste nello stabilire se il partito debba rimanere un organismo unico guidato da una volontà unica o se sia ammessa la formazione di gruppi isolati come partiti contrastanti; se la nuova politica economica sia giustificata o se debba essere sottoposta ad una revisione. Il Comitato centrale pensa come la maggioranza del partito debba rimanere compatta e non abbia bisogno di una revisione. L'opposizione poco numerosa ha un altro punto di vista. La discussione pubblica chiarirà la questione. La conferenza delibererà in modo obbligatorio per tutti i membri del partito.

La *Pravda* pubblica una lettera del Comitato esecutivo della internazionale comunista firmato Zinoviev e diretto al partito comunista italiano: «Il Comitato esecutivo — dice la lettera, — prendendo in esame il testo integrale del discorso di Bombacci nel Parlamento, dichiara che è solidale completamente con il partito comunista italiano, il quale ha sconfessato l'atteggiamento anticomunista di Bombacci. Non si può aiutare la rivoluzione mondiale e quella russa con delle manovre parlamentari dubbie e condannabili. Il Comitato esecutivo dell'internazionale comunista richiama Bombacci all'ordine per aver creduto di poter mettersi, dopo il suo discorso compromettente il comunismo internazionale, contro le deliberazioni del Comitato centrale suscitando intorno ad una questione interna del suo partito uno scandalo nella stampa borghese. Tutti i comunisti deputati e altri devono sapere che l'Internazionale comunista non tollererà deviazioni dalla linee stabilite dai nostri congressi internazionali».

(*Ag. Stefani*).

Gli auguri del Governo alla Regina

Roma, 9, [illegible].

Ecco il telegramma inviato dal Presidente del Consiglio alla Regina, in occasione del genetliaco:

«Mi è gradito dovere presentare a V. M., anche a nome di tutto il Governo e sicuro interprete dei sentimenti della Nazione devotissimi auguri ed omaggi in fausta ricorrenza genetliaco V. M. - Mussolini».

All'on. Mussolini la Regina ha così risposto: «Ho sinceramente gradito gli auguri che ella mi ha inviato a nome del Governo. A lei ed agli onorevoli suoi colleghi i miei più cordiali ringraziamenti per il tanto gentile pensiero. F.to *Elena*».

Il Ministro della marina, Duca Thaon di Revel ha fatto pervenire alla Regina il seguente telegramma: «Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina. Nella ricorrenza del natalizio di S. M. la Regina, prego V. E. compiacersi presentare alla Maestà Sua deferenti, devoti e fervidi auguri che la R. Marina ha l'onore rivolgere all'Augusta Sovrana. - Revel».

La Regina ha risposto col seguente telegramma: «A S. E. Thaon di Revel, Ministro della marina. All'armata valorosa ed a lei che ne impersona il fervore patriottico i miei più vivi e cordiali ringraziamenti per i gentili graditissimi auguri. - Elena».

A proposito di Venizelos e di Plastiras

Il signor B. Vekiarelli, corrispondente del giornale ateniese *Eleftheros Typos*, ci scrive da Parigi una lunga lettera per farci sapere, a proposito di una nostra corrispondenza da Atene:

1.o «che Venizelos, partendo nel 1920, non aveva danari sufficienti per il viaggio e li prese in prestito; e nel 1921, nella sua cassa particolare, non si trovavano soldi sufficienti per pagare il biglietto di viaggio tra Parigi e Londra; è vero che Venizelos fece un ricco matrimonio, ma lo fece molto dopo, quando non stava più al potere.

2.o «che della fucilazione del ministro Gunaris non va accusato il colonnello Plastiras, il quale fece personalmente il possibile per salvare gli accusati di alto tradimento; ma il Tribunale inflisse loro la pena di morte perchè l'effervescenza contro di essi era immensa nell'esercito e nel paese, che li considera tuttora provocatori del disastro».

Il signor B. Vekiarelli, nella sua lettera infarcita di avventati giudizi e di affermazioni fuori posto per quanto concerne le relazioni tra Grecia ed Italia, ha anche l'amabilità di scrivere: «Io so benissimo che non pubblicherete questa mia rettifica». Eccolo smentito. E che la delusione lo aiuti a ricredersi un tantino sulle buone usanze del giornalismo italiano.

Leggete in sesta pagina: "Il mistero della mano tagliata", Romanzo di A. SAUDIN

L'inchiesta sulla Federazione marinara

Un ingente capitale nelle mani di Giulietti

Genova, 9, notte.

La intricata e delicata vertenza della Federazione della gente di mare, a cui è connessa anche quella della «Cooperativa Garibaldi», non reca oggi alcuna nota saliente. Il Triumvirato governativo continua gli interrogatori di tutti coloro che possono facilitare la sua opera di indagini, per accertare la reale situazione sia della Federazione, sia della «Garibaldi». Gli interrogatori non sono finiti, e perciò ogni induzione sui risultati che da essi potranno ritrarre i commissari è prematura. Stasera il *Corriere Mercantile* pubblica la seguente nota, che vi comunichiamo con tutte le riserve e per semplice debito di cronaca, rilevando che il giornale anche precedentemente ha sempre mantenuto un contegno ostile alla Federazione in genere, ed all'on. Giulietti in ispecie. La nota dice:

«Sembra che la Commissione sia riuscita ad accertare l'esistenza di un ingente capitale della Federazione, del quale non è dato oggi di sapere in modo preciso l'ammontare ed il modo ed il posto di impiego. Ed è certamente all'esistenza di questo ingente capitale, evidentemente in mano dell'ex-segretario responsabile, che viene collegata la voce, sempre più insistente, circa l'eventuale trasloco della sede della Federazione, da parte del Giulietti, da Genova a Gardone. Vero è che lo statuto della Federazione prescrive tassativamente che la sede della Federazione deve essere esclusivamente Genova. Ma Giulietti ha ormai dimostrato che le prescrizioni dello statuto possono essere impunemente violate da lui, che ritiene sè superiore alle stesse leggi dello Stato».

Come si vede, la campagna contro il Giulietti continua.

La mostra di Vercelli illustrata dal sen. T. Rossi

Roma, 9, notte.

In una intervista concessa alla *Tribuna* sulla prossima Mostra italiana dell'attività municipale, che si terrà a Vercelli, il senatore Teofilo Rossi, presidente dell'Associazione dei Comuni italiani, ha detto:

«La Mostra raccoglierà tutti i Comuni che studiano, esperimentano ed attuano per l'esplicazione dei pubblici servizi, dalla pubblica istruzione all'igiene, dalle opere pubbliche alle gestioni industriali. E sarà una rassegna istruttiva di ciò che è produzione quotidiana e incessante dell'attività municipale italiana. La Mostra — ha continuato il senatore Rossi — comprenderà, oltre a una raccolta di monografie, disegni e ogni sorta di rappresentazioni grafiche, anche modelli, bozzetti, fotografie, riproduzioni in legno o gesso, apparecchi, macchine, saggi di impianti di arredamenti, che interesseranno anche il gran pubblico. Saranno mostrati i diversi sistemi di pavimentazione stradale, massicciata, acciottolato, selciato, i sistemi di pavimentazione stradale di asfalto, di catrame, in legno, ecc. Saranno anche esposti studi concernenti il problema della circolazione e la riforma scolastica, l'approvvigionamento dell'acqua potabile, la sterilizzazione e utilizzazione delle immondizie, reti tramviarie e piani regolatori, ecc. Il programma della Mostra ha già raccolto larghi consensi, tra cui quello dell'on. Mussolini, che ne ha accettata la presidenza onoraria, dei ministri Corbino e Gentile; ed avremo a fianco della nostra Associazione l'Unione statistica delle città italiane.

«Noi daremo inoltre conto di quanto la Associazione ha fatto per il miglioramento dei patrimoni rustici dei Comuni montani, specialmente per quanto riguarda la costruzione di stalle, ricoveri per pastori, caseifici, alberature, cisterne. E' già assicurata l'adesione dei Comuni di Milano, Genova, Torino, Palermo e di altri Comuni, per cui ormai la riuscita della Mostra è certa. Il programma è stato preparato dal Comitato ordinatore, che ha già iniziati i lavori di preparazione e di propaganda. Io ritengo — ha detto infine il senatore Rossi — che la Mostra di Vercelli, che si terrà in un grande e adatto palazzo, darà la sensazione di quanto possano le migliori energie nazionali e sarà destinata a valorizzare l'Ente Comune».

L'INVERNO

Continua la nevicata a Milano

Milano, 9, sera.

La neve che continua a cadere ha disorganizzato anche il servizio tramviario, che procede a grandi stenti, sempre fra nuovi ostacoli, provocati dagli slittamenti sulle rotaie, dallo scoppio delle valvole, dal difficile funzionamento del trolley lungo i fili sovraccarichi di neve, o per i binari ingombri. Milano, a memoria dei vecchi, da molti anni non aveva avuto una nevicata così abbondante come la presente.

Questa mattina alle ore 10, nel compartimento ferroviario di Milano la neve aveva raggiunto l'altezza di 30 centimetri. Per i treni in partenza dalla Centrale, i ritardi non furono molto notevoli: il 161 diretto a Genova ebbe 22 minuti, il Parigi-Trieste 21, il 16-E per Varese 45 minuti, il 1422 diretto a Domodossola 32. Sino a Gallarate si dovette inoltre effettuare la trazione a vapore.

I treni in arrivo hanno segnato una media di ritardi, nella seguente proporzione: linea di Lecco 30 minuti; Chiasso 15; Genova 30; Bergamo 25. Il 116 da Genova ha avuto dal canto suo un'ora e 24 minuti, il diretto 33 da Bologna 45 minuti, e il diretto 1434 da Venezia, 50.

— Sono interrotte le linee telegrafiche per Torino, Gallarate e Mortara.

Mezzo metro di neve nel Novarese

Interruzioni nell'Ossola e in Valsesia

Novara, 9, notte.

Da ieri sera la neve ha continuato a cadere ininterrottamente superando l'altezza di mezzo metro. Le ferrovie del Ticino non hanno potuto far partire i convogli con l'aiuto degli spartineve. Dall'Ossola e dalla Valsesia si ha notizia che la neve ha sepolto inoltre regioni troncandone le comunicazioni. Le tramvie della provincia dovettero sospendere le corse ed i treni subiscono notevoli ritardi. Due automobili provenienti da Milano rimasero incagliate sulle stradale nei pressi della città non essendo ancora passato lo spartineve. In alta montagna la neve supera un metro di altezza. Finora non si hanno notizie di disgrazie.

Savona, 9, notte.

Stamane è caduta la prima abbondante nevicata in città. I dintorni e le alture sono pure ricoperti. Anche nella vallata della Bormida si sono avute forti nevicate. I treni provenienti da Genova sono giunti con oltre due ore di ritardo.

Genova, 9.

Il vento, che spirava da sud, ha cominciato dalla notte scorsa a soffiare violentemente dal nord, e nelle prime ore di stamane ha cominciato a cadere fitta la neve. Quando è spuntato il giorno, le alture che circondano la città sono apparse avvolte di un candido mantello.

La Senna decresce

Parigi, 9, sera.

Continua l'abbassamento della Senna. Già si è verificata una diminuzione da 10 a 20 centimetri nei dintorni di Parigi e in città.

Bollettino Meteorico

9 gennaio 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	5	piove	
Milano	0	—1	nevica	
Genova	8	2	nevica	agitato
Venezia	4	1	piove	»
Firenze	10	5	piove	
Ancona	9	4	coperto	legg. m.
Bologna	—1	—3	nebbia	
Napoli	10	8	coperto	mosso
Taranto	12	6	¾ coperto	agitato
Palermo	13	7	coperto	mosso
Catania	12	5	coperto	calmo
Cagliari	14	8	piove	legg. m.
Tripoli	21	5	sereno	»
Trieste	7	3	piove	calmo
Messina	12	7	¼ coperto	legg. m.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione Barometrica: ore 9: 730. Temperatura massima del giorno 9 + 8.5; Temp. minima della notte dell'8 al 9 [illegible]

REATI E PENE

Vita di nababbo tra brillanti e perle

(*Tribunale Penale di Torino*).

Ieri, davanti ai giudici, è comparso quel Francesco De Siano che qualche anno fa ebbe a Torino momenti di grande notorietà, abbagliando colla fastosità della sua vita e cogli affari rilevanti presso banche e presso privati. Avrebbe dovuto comparire sul banco degli imputati anche la sua amica, una bella signora di 35 anni di Città della Pieve, ma si è mantenuta latitante. Sul banco ha lasciato solo l'amante Francesco De Siano napoletano, dalla lunga barba decorativa, fluente, dai modi distinti, dall'eleganza raffinata, era venuto a Torino nei tempi della guerra e malgrado tutte le sorveglianze e tutti i controlli di quegli anni, aveva saputo ben piantarsi, nascondendo il suo passato burrascoso. Aveva subito nel 1910 una condanna per truffa ed altra per bancarotta semplice e fraudolenta epperciò latitante era rimpatriato a Torino iniziando affari in grande stile, affari in brillanti e in perle, coi più noti gioiellieri, menando vita di gran lusso, sovvenzionato da banche e da privati, come un gran galantuomo. Rettifichiamo: forse un galantuomo non avrebbe avuto tanto appoggio...

A Torino, dedicatosi adunque al commercio delle gioie — in quell'epoca lucrosissimo per i rialzi imponenti e sbalorditivi della preziosa merce — dovette assumere il nome dell'amica, cioè della Borroni poichè il suo nome era compromesso oltre che dalle precedenti condanne, anche da una singolare vicenda cambiaria a Napoli. A Torino il De Siano potè trovare, tra gli altri capitalisti, anche il comm. Emilio Remmert, il quale gli aprì un credito, per oltre due milioni coi quali il De Siano si gettò a capofitto negli affari e nella vita dispendiosa, vita da nababbo, acquistando case a Torino e ville in altre parti d'Italia, automobili e pellicce costosissime, viaggiando, scialando. Vennero però i tempi delle vacche magre e il De Siano, travolto dalle spese che il suo tenore di vita gli creava, e dalle perdite delle sue speculazioni, si eclissò da Torino, affidando a un avvocato la tutela dei propri interessi. Uno dei maggiori creditori apparve allora il gioielliere Grassi di Napoli, che vantava un credito di un milione e settecentomila lire. Le cose precipitarono. Il De Siano ebbe a subire protesti cambiari per somme ingenti, impegnò oggetti preziosi e mise anche in circolazione effetti cambiari con falsa firma. In queste condizioni il Tribunale pronunciava il fallimento del De Siano imputandolo di bancarotta semplice e fraudolenta e ordinando il suo arresto. Il comm. Remmert fu prosciolto dall'accusa di complicità in bancarotta e fu invece coinvolta in questa imputazione la elegantissima compagna del De Siano a cui furono intestate diverse delle di lui gioie vere e... fittizie. Costei aveva ricevuto dal De Siano doni da gran signore tra cui una villa ad Antignano Livornese, arredata col massimo lusso.

La villa spettacolosa

In questa villa era stato arrestato nell'aprile del 1922 il De Siano evidentemente ospite dell'amica. Fu il sopraluogo in questo grazioso e ricco rifugio da parte del consulente del fallimento avv. Gariazzo, insieme col cancelliere della Pretura di Livorno, che diede luogo ad una visione da «Mille e una notte».

Alla villa in questione è annesso un giardino spazioso con giuoco di tennis, orto, garage per automobili, rimessa per barche di canottaggio e altri comodi. Nell'interno si trovò accumulata una considerevole quantità di mobili ed oggetti diversi; così il mobilio di una camera da letto addirittura principesca in legno dorato, con finissime sculture e damaschi di seta, giaceva ancora imballato per opera della Ditta Gondrand di Torino che ne aveva anzi eseguito di recente il trasporto. Altra sala in stile Luigi XV; altri mobili antichi di varii stili e di squisita fattura, un'importante collezione di quadri, di piatti, vasi e statue Sèvres, Ginori e Cantagalli antichi autentici, bronzi artistici, pizzi, statuette scolpite in avorio, trionfi di tavola ecc. erano stati accumulati accuratamente per quanto alla rinfusa in un salone al primo piano, tanto da far assumere a questo l'aspetto di un ricco magazzino di antiquario piuttosto che un ambiente destinato ad uso abitazione. Ma non basta: la delegazione fallimentare rinvenne una valigetta di cuoio giallo chiusa a chiave, legata e sigillata rinchiusa a sua volta in altro valigione di pelle, e questo ultimo nascosto sotto una grande quantità di abiti e di effetti di corredo femminile i quali erano confinati in un'oscura cameretta di passaggio... Aperta la valigetta apparvero smeraldi, rubini, perle, un'intera collana di perle, zaffiri, topazi, onici, brillanti, pezzi rotti di platino ed oro!

Un grande baule affidato dalla signora Borroni alla custode della villa e da quest'ultimo consegnato alla Commissione fallimentare, si trovò letteralmente pieno di argenteria ricca ed artistica.

Insomma, la preziosa scoperta riempì il cuore del vagace curatore del fallimento dott. Cavaglià e della massa dei creditori.

Il De Siano si è presentato imponente, diplomatico, *chic*, assistito dall'avv. P. A. Omodei mentre l'amica latitante è difesa dall'on. Bercaini e dall'avv. Poddigue. Gli avvocati De Antonio, Perrone, Zanfagnini di Napoli, Gariazzo ed altri rappresentano altrettante costituzioni di Parte Civile.

Il processo s'è iniziato con alcuni incidenti allo scopo di rinviare il dibattimento in attesa dell'esito di alcune cause attualmente *sub judice* intese a ottenere la revoca del fallimento del De Siano o ad estenderlo ad altri. La discussione su questo rinvio contrastato dal P. M. avv. Andriano occupò tutta la giornata dando modo a quasi tutti gli avvocati delle parti di interloquire più o meno a lungo, anzi piuttosto a lungo, fino alle ore 18. Nella quale ora l'ottimo presidente avv. Maiola abbandonò, seguito dai giudici, l'aula pronunciando le parole «Arrivederci a domattina alle 10». Tutti guardarono la gran barba dell'imputato.

M.

La vacca premiata

(*Corte d'Appello di Torino*)

La notte del 25 Maggio 1923, dalla stalla di Alberti Tommaso, in S. Benigno Canavese, scomparve una magnifica giovenca, premiata giorni prima alla Fiera, del valore di L. 3000 e additata nel contado come un modello di vacca. Con tutti questi meriti non poteva a meno di destare dell'invidiose cupidigie e così avvenne il ratto.

I sospetti caddero su certo Busso Stefano, carrettiere, da Ivrea, che il giorno innanzi aveva chiesta ed ottenuta ospitalità dalla famiglia Alberti, suoi lontani parenti. L'avevano scorto ad osservare e a lodare tanto la vacca diplomata, scrutare la stalla, dalla porta, alle finestre; perlustrare la casa, come il Grisù, mendico, malandrino, e s'erano fatta la convinzione ch'egli fosse davvero il rapitore della bella vacca fortunata e sfortunata.

Il Busso fu denunciato ed arrestato ad Ivrea i primi del giugno scorso, quindi rinviato a giudizio del Tribunale di Torino, siccome responsabile di furto doppiamente qualificato. Il Tribunale di Torino, il 30 agosto 1923 ritenne il Busso responsabile del reato ascrittogli e lo condannò alla pena della reclusione per anni due, mesi due, ed accessori. Ricorse il Busso alla Corte d'Appello di Torino, che con sentenza del 9 gennaio 1924, assolse completamente il Busso dalla grave imputazione, ordinandone l'immediata scarcerazione. Presidente: Comm. Garino; P. M.: Cav. Bobba; Difensore: avv. Maurizio Prove.

Altri pezzi del "Dixmude", pescati a Sciacca

Palermo, 9, sera.

Ieri, nel mare di Sciacca alcuni pescatori, tirando le reti, trassero a riva tre cerchioni di alluminio, ai quali aderivano, a guisa di rivestimento, brandelli di seta bruciacchiata; a mezzo di viti erano attaccati ai cerchioni alcuni piccoli fili di acciaio che forse servivano, come i raggi della bicicletta, per aumentare la resistenza. Pare accertato che si tratti di una parte staccatasi dalla carcassa del «Dixmude». Assieme ai tre cerchioni furono infatti ripescati un altro filo telefonico munito di presa di corrente ed un intero apparato di [illegible]. Tali rinvenimenti scoperti dovrebbero ormai [illegible]

La vincita del mezzo milione risolta dal regolamento della Lotteria?

Le impressioni di Reggio e di Vezzano sul Crostolo

Reggio Emilia, 9, notte.

Perdurano i commenti intorno allo strano caso della vincita del primo premio della lotteria della «Scala». Quel buon uomo del titolare postale di Vezzano sul Crostolo sta davvero attraversando il suo quarto d'ora di celebrità, insieme col paese natìo e insieme cogli altri protagonisti del fatto. Egli, che in un primo tempo andò su tutte le furie contro il figlio — il quale a sua insaputa commise tutte le *gaffes* da cui ebbero origine le contestazioni e gli arresti, compreso il suo — ora sembra rasserenato, non solo, ma comincia a concepire la speranza che... non tutti i mali vengono per nuocere ed accarezza pure la speranza di poter fra non molto entrare in legittimo possesso del mezzo milione. Sembra infatti ormai pacifico che il mezzo milione debba essere aggiudicato a Vezzano; resta soltanto a vedere se il fortunato vincitore sia realmente il rag. Leoni, oppure il titolare postale.

A quest'ultimo continuano a giungere da tutte le parti, telegrammi, espressi, lettere raccomandate, scritte da avvocati i quali si offrono di assumere la tutela e la difesa del suo buon diritto nei confronti del Comitato della Lotteria, e propongono questa loro prestazione, senza pretese di sorta... ai fini della giustizia — com'essi scrivono — e a salvaguardia del buon diritto. Sulla legittimità del quale si asserisce non esservi più dubbio di sorta. L'affermazione si basa soprattutto su un articolo nel regolamento della Lotteria stessa che dice: «Le cartelle non restituite entro il 21, restano come vendute ed a carico dell'agente in ogni modo». Ora, se non fosse stato il figlio del titolare postale di Vezzano ad imbrogliare la matassa, il Comitato avrebbe senza dubbio assegnato e pagato il premio, come è avvenuto per quel fortunato mortale che ha vinto i cento biglietti da mille. Un incaricato della vendita dei biglietti, in un'altro comunello della nostra provincia, ha fatto sapere che egli, pur non avendo chiesto nulla al Comitato, si è visto arrivare un giorno il plico contenente i biglietti con preghiera di trattenerli o collocarli, e di spedire l'importo, senza aggiungere nè come nè quando. Di conseguenza i biglietti non restituiti in tempo utile, cioè prima dell'estrazione, s'intendevano a carico di chi li ricevette, tanto è vero — ha soggiunto — che a coloro che così si comportarono il Comitato mandò, appena qualche giorno fa, una circolare invitandoli a spedire l'importo di quei biglietti che non erano stati restituiti. E chissà che non sia pervenuta identica circolare anche al ritardatario ufficiale postale di Vezzano!

Il curioso ora è questo: che secondo il parere di molti... specialisti, la tentata truffa del mezzo milione non sembra avvenuta contro il Comitato della Lotteria, ma contro l'inconsapevole Ufficiale postale di Vezzano, e poichè è stata organizzata a quanto pare dal figlio, si potrebbe definirla un'autotruffa.

La questione, dunque, avrà senza dubbio, uno strascico giudiziario che desterà a suo tempo la più viva curiosità. Si ritiene che i protagonisti dell'avventura ottengano ormai la libertà provvisoria, già richiesta dai rispettivi avvocati: Borettini del Foro di Reggio; Fucigna e Barbetti del Foro di Milano.

Tombola Nazionale

La Commissione Esecutiva residente in Roma, Via Aracoeli, N. 3, intende avvertire e assicurare il pubblico, per togliere di mezzo qualsiasi incertezza, che qualunque cartella, se pure risultasse vincente della ripartizione del premio della **Cinquina**, concorre ugualmente tanto al premio della **Prima Tombola che è di L. 200.000**, come pure a quelli delle **altre 7 Tombole**. Quindi una cartella, **può guadagnare anche due premi** e ciò per norma del pubblico.

Assicuriamo formalmente e solennemente il pubblico, che la data dell'estrazione del **31 Gennaio 1924 è fissa, certa ed irrevocabile.** Affrettarsi ad acquistare le cartelle di questa Tombola, che ha premi per L. 475.000, per non avere rimorsi ed essere così sicuri di compiere in pari tempo, un'opera altamente benefica.

Sono in vendita in tutto il Regno dagli appositi incaricati e presso la Commissione Esecutiva, in Roma, Via Aracoeli, 3, le cartelle anche con i numeri già iscritti, **del costo di Lire Due ognuna**, nonchè le Buste della Fortuna, contenenti ognuna 9 cartelle con tutti i 90 numeri dall'1 al 90.

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

Jussùf

BERLINO, gennaio.

I.

Questo articolo parla di amore e di poesia, due cose delle più inutili sulla terra, e massime in Germania, dove Brot rima con Not e amore con dollaro. Saltatelo, saltatelo pure a piè pari. Mi basterà che lo legga Paolo Pedrazzini da Locarno, così avventurato da suscitare una tempestosa passione nel cuore della più interessante poetessa germanica, la signora Elsa Lasker Schüler. Imperocchè essa arse d'amore per il giovine sconosciuto, lo amò con tutta la fiamma della sua giovinezza moribonda; tanto da sacrarlo all'eternità, dedicando a «Paolo Pedrazzini, il Doge di Locarno», un suo curioso volume di versi e di prose e d'illustrazioni strane e fantasiose.

II.

— Venite a visitarmi nella mia cabina — ci disse la poetessa.

E siamo andati a visitare la poetessa. La città notturna pareva veramente un mare; mare, dico, torbo di tutto ciò che l'oscurità stempera sugli animi e sulle case; quando solo certi lumi rossi lontanissimi additano all'anima un porto irraggiungibile, e il vento che ha russolato sulle turpitudini di quattro milioni di viventi ha odore di angiporto e di trincee; l'odore che fiutammo al largo di Kum Kalessi, al largo di Smirne. Lassù le solite stelle nella loro geometrica monotonia, menefreghiste come sul gelo della notte di battaglia quando i feriti muoiono svenati sulla barella cricchiolante. Stelle vento lampade, quanto basta per dare a quest'anima presuntuosa un brivido di eternità. (Domattina, nel letto, sarà un'altra cosa. O quando essa ci giurerà che ci ama). Ma stasera è tanto più fantastica la nostra nostalgia, inquantochè, notaio Franco, andiamo a visitare la poetessa che ha preso una cotta per un afone italiano dalle chiome prolisse e gli occhi di carbone inglese: il doge di Locarno.

III.

Poichè ci sono ancora dei poeti nella terra che ha sostituito il linguaggio delle cifre a quello delle lettere; dove la moneta si chiama dollaro, e la parlata è densa di voci volsee e italiche, valuta, multiplicator, reduzieren, scala, prozent, rabatt e simili: e di questa parlata son fatti i discorsi accademici e le poesie dei canzonisti. Naturalmente, come volete che vivano, questi poeti veri, se non con qualche accorgimento, con qualche accomodamento, con qualche trucco? Arnold Bronner vende biglietti del teatro dietro a uno sportello, Ernst Toller vive a spese dello Stato nelle carceri politiche, Elsa Lasker Schüler abita in una cabina. In una cabina da bastimento, com'essa la definisce. Poichè essa è una di quelle poetesse che il popolo chiama futuriste perchè non può seguire la lirica incongruenza delle sue immagini. Così la laida soffitta d'una trattoria di terz'ordine si trasfigura, nel suo linguaggio, in una cabina di bastimento. E veramente la finestrella tonda, e le pareti di legno, e la piccolezza inverosimile dell'ambiente, aiutano perfettamente la suggestione. La cabina è così ristretta che non c'è proprio più posto, collocate le nostre persone sul letto e sulla cassa, che per fantasie del tutto incorporee. Dalla finestrella tonda guarda la luna, che mi piace cercare pendula sopra un mare vero; come quello, per esempio, perpetuamente ondoso, fra Andros e l'Eubea onde lo stomaco dei debili viaggiatori ricalcitra, e rimanemmo in tre soli, o bolognese amico Marabini, a mangiare quella tua indimenticabile torta per trenta persone. O come il mare che essa narra di aver varcato da fanciulla quando venne alla terra di Egitto e portò oro ai cammelli e ciambelle ai mercanti che vociano sulla piazza, e cantava intanto la melopea appresa dai cammellieri pidocchiosi. Essa ci offre dei dolci che sono un poco come i lukumji mercanti delle accoglienze cordiali sulla soglia dei padiglioni. Poi si mette contro lo stipite e dice parole che odorano di deserto.

Per questo io piango
che sotto il tuo bacio
nulla nulla io sento
e debbo affondare così nel vuoto.
Io penso nel buio più buio della notte
come te lo possa dire piano piano
ma non ne ho il coraggio.
E vorrei che venisse un vento meridionale
che ti portasse il mio segreto
in modo che non giungesse così freddo
[al tuo cuore
ma ti fluisse caldo nell'anima
appena appena sentito attraverso il sangue.

Recita sulla soglia con voce di maga arrochita negli incantesimi onde la sua giovinezza fu esperta. Ma dobbiamo guardare se gli anni hanno frugato con spietatezza il suo viso da zingara, e se le tremende necessità di una vita che misura i suoi prezzi a milioni di miliardi incatena quest'anima di pellegrina instancabile? Ahimè, la cabina non è ricavata nel fianco d'una fusta liburnica; è la soffitta, ve l'ho già detto, di una trattoria con alloggio, e la luna che essa ci ha paragonato ad un pugnale infisso in un cinto d'argento, naviga sopra la barbarie dei tetti neogotici, e gelati e petulanti. La poetessa vive rannicchiata sotto i travi a sgrondo, un letticciuolo, un baule, un armadio, un portacatino di ferro su cui essa ha disteso i fazzoletti che s'è lavati durante il giorno, e uno sgabello con le quattro delicatezze del risveglio: acqua di colonia, pettini, forbicine e un nastro. C'è anche — e poi più nulla — un tavolinetto; su quel tavolinetto già ingombro per un poco di pane ed un bicchiere di tè non rimane posto nemmeno per un esametro dattilico. Come scrivi, dove scrivi le rime balzane, poetessa!

Il mattino è pallido per malinconia,
tanti tanti fiori giovani sono morti,
e io, tu pure sei morta,
e il mio cuore si duole per cammini
[di nostalgia
oltre la lontana corrente
dei mari fiorenti
d'azzurro, e tua madre io sento
che piange nel mio sangue.
E sempre debbo sognare
dei tuoi occhi profondi di maggio
aperti sul mondo come giardini selvaggie
di alberi centenari.

Da dove ha pescato questa ebrea renana così calda lievità di versi se non, per pellegrinaggi di secoli, dai pozzi ove si radunavano le antenate stramorte, le meravigliose fanciulle che partorirono giganti agli angeli innamorati? Queste sue *Hebräische Balladen* non sono inspirazione, sono ricordo. Ricordo come quel suo viaggio d'Egitto e d'Arabia che essa non sa se fece o no, che anzi al risveglio, dopo l'orgia di lukumji e di versi, crede di non aver fatto mai, e che pure rammenta così bene...

Risuonava da me una cupa musica di danza
e s'incrina l'anima mia in mille pezzi;
il diavolo si porta la mia mala fortuna
per ballarmene questo mio cuore che cede.
E mi cadono le rose dalle chiome
e la mia vita batte a tutte le sponde
e così danzo io già da mille anni,
dalla mia prima eternità.

IV.

Per questi versi e per queste sue nostalgie orientali Elsa Lasker Schüler ha assunto il pseudonimo di Jussùf. Dirò meglio. Jussùf non è solo uno pseudonimo; è un personaggio fantastico che essa ha creato ed in cui ama annegghittire la sua personalità. Qualche volta essa, parlandovi, non dice «Io mi ricordo...»; ma dice: «Jussùf ricorda...» — e allora è ben possibile che essa si ricordi di quel viaggio che non fece mai... Jussùf, che si abbeverò di stelle, che strinse il patto di amore e di morte con i due ebrei fedeli, è una figura ermafrodita che ammicca dai disegnini con cui essa accompagna i suoi versi: a volta a volta ambigua pellegrina o giovinetto ebbro per troppa dolcezza. Ed essa sciorina fuori della cassa il ricchissimo velo orientale che Jussùf porta nelle danze millenarie, e se ne avvolge il corpo distrutto, di fanciullo. Udite, udite. Io sono Jussùf, non l'ebreuccia battuta a scuola dai piccoli *goi* cattivi. Ricca sono io di poesia, maravigliosa, tutta oro vero ed argento, tutta arabeschi preziosi e scrigni di monili; prendete, adornatevi di questa incalcolabile ricchezza sgusciata fuori dalla mia miseria quotidiana. Fame vera, ho sofferto, per anni, razzolai nel fango della Motzstrasse, ma udite il suono sonoro di questo metallo che riverso fuor delle bisacce di perle.

E declama la poesia araba di cui ha già dimenticato il senso. O la leggenda del tenero Abimelech che non volle uscire, quando nacque, dal corpo tiepido e sonoro di sua madre, e vent'anni vi stette guardando le nobili forme della genitrice, che dovettero portare sulla piazza e costruirle tutt'attorno una casa apposita, tanto era divenuta voluminosa, ma egli cantava là dentro canzoni misteriose e si rifiutava ostinatamente di venire alla luce. Finchè un giorno con un calcio sfondò il cuore alla madre, e si decise ad uscire, allora, dal nido divenuto così freddo.

V.

La poetessa è in guerra con gli editori. Dalla sua cabina aerea impreca a quei feroci editori, che abitano laggiù nei tepidi appartamenti del West. Ci mostra la bella edizione del volume che essa ha dedicato al suo amore d'Italia; litografato sul manoscritto originale, illustrato con delicati e strani disegni suoi, che essa ha colorato da sola, pazientemente, con colori vivi, e, polvere d'oro e d'argento — «oro e argento veri» — ammonisce l'artista. Ebbene, udite la storia della bella edizione. I volumi costano 150 marchi-oro ciascuno; cinquanta persone hanno sottoscritto per averne una copia. «Eppure in tutto ho incassato finora sessanta milioni: che mi bastarono giusto per comperare quattro pennini...».

Povera poetessa sul limitare dell'età buja: quando le altre donne già si rasserenano per quel più placido tempo, e dato ormai l'addio agli amori, ormai schive di colorar di nero le ciocche grigie sulle tempie, s'allegrano dei figli già cresciuti, del marito che impingua, della casa affettuosa, della cucina odorosa, la povera poetessa arranca in miseria scarsa per strade di sogni, per notti galeotte, verso i bellissimi adoni, che passano senza sapere sotto i suoi occhi brucianti; e il corpo esile le tormenta, ancora, la stessa arida voluttà che glielo tormentò quindicenne con nostalgie di deserti.

Es pocht eine Sehnsucht an die Welt,
an der wir sterben müssen,
Du, wir wollen uns tief küssen...

Il mondo rabbrividisce d'una nostalgia della quale noi dobbiamo morire. Vieni, baciamoci baciamoci a lungo...

PAOLO MONELLI.

Omaggio degli italiani al Milite ignoto belga

Bruxelles, 9, notte.

Seguendo le disposizioni del messaggio inviato dal presidente generale della Dante Alighieri agli italiani del Belgio, oggi la Società Italiana di Bruxelles, gli ex combattenti, il Comitato della Dante, gli ex combattenti ed invalidi belgi si sono recati alla tomba del Milite ignoto belga e vi hanno deposto una corona. Erano presenti il console d'Italia conte Rinaldini, il presidente dei combattenti italiani del Belgio, Michelangelo Zimolo, che si trova nel Belgio per un ciclo di conferenze e le autorità belghe.

L'inviato pontificio nella Ruhr ammalato di bronchite

Essen, 9 notte.

Monsignor Testa, inviato pontificio nella Ruhr, da qualche giorno si trova ricoverato all'ospedale Elisabettiano perchè colpito da affezione bronchiale. Mons. Testa ha ottenuto dalla Santa Sede un congedo per ragioni di salute.

I senatori spagnoli possono essere processati malgrado l'immunità parlamentare

Madrid, 9, notte.

Un comunicato ufficiale annuncia che un decreto stabilisce che nel periodo durante il quale la situazione costituzionale normale non sarà ristabilita e il Parlamento non sarà convocato, i senatori a vita, di diritto pur conservando il loro titolo e la loro qualità, potranno essere tradotti davanti ai Tribunali, senza che vi sia bisogno di procedere a togliere la immunità parlamentare.

Lo sciatore volante...

Bolzano, 9, notte.

Ad Ampass presso Innsbruck è capitato l'altra sera un avvenimento che non ha precedenti. Mentre i proprietari della Villa Flora, che sorge sul ripidissimo pendìo della montagna, stavano tranquillamente cenando, videro tra un grande fracasso di vetri infranti entrare volando dall'invetriata un giovane sciatore in pieno assetto d'alta montagna. Il disgraziato che, scendendo a pazza velocità aveva perso ogni padronanza sugli ski, aveva fatto un salto involontario. Riuscì a cavarsela perfettamente incolume.

Sposi lillipuziani

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 9, notte.

Il *Journal* ha da Madrid che ha avuto luogo nella chiesa del Carmine un matrimonio originale: quello di un suddito tedesco, di 38 anni, con una donna della stessa età. Lo sposo misura novanta centimetri di altezza e la sposa ottanta. Una coppia, insomma, bene assortita.

La vendita delle armi americane agli insorti messicani

Washington, 9.

Il presidente Coolidge ha proibito la vendita del materiale da guerra agli insorti messicani.

Cronache viennesi

Uno strano annuncio - Le nozze libere tipo Haft - La fabbrica della felicità - Ricordi del pianista Grünfeld

VIENNA, gennaio.

(E. G.) — Nella pagina degli avvisi economici di un giornale viennese comparve qualche settimana addietro il seguente annuncio: «Signorina ventottenne con bimbo di otto anni cercherebbe trentenne compagno vita anche nozze libere sistema Haft; scrivere...». Dopo pochi giorni altri annunci analoghi si susseguirono richiamandosi al sistema Haft, tanto che un redattore del giornale, incuriosito, volle fare un'indagine per scoprire in che cosa consistesse questo sistema di matrimonio libero Haft.

In una casetta del terzo distretto il redattore riuscì a trovare un omettino dalla barba bianca qualificatosi dottore Haft già insegnante di matematica in Argentina ed ora professore di grafologia a Vienna. Si chiederà cosa c'entra la grafologia col matrimonio? E' qui il punto che rivela la trovata del dottor Haft.

Dall'esame della calligrafia egli sa indicare le coppie che saranno felici o per lo meno che non avranno gravi motivi di contrasto vivendo assieme. La sua funzione ed il suo compito sono quindi i seguenti: raccogliere corrispondenza di persone dei due sessi desiderose di mettere su casa e famiglia, scegliere ed accoppiare quelle che a suo avviso sono le anime gemelle, poi metterle in rapporto diretto ed abbandonarle quindi al loro destino: salvo sua pretesa un compenso per la consulenza di duecentomila corone, compenso oltremodo modesto dati i tempi ed i prezzi che corrono a Vienna; per meno non si potrebbe trovare la felicità: duecentomila corone sono difatti poco più di sessanta lire.

Dopo questa prima parte, che diremo così dell'accoppiamento potenziale, le coppie potrebbero andarsene con Dio e con la loro felicità... potenziale, a far benedire la loro unione dove credono meglio, ma chi ha scelto la via tracciata dal dottor Haft la percorre di solito fino in fondo. Il dottor Haft ha voluto in certo qual modo sostituirsi all'ufficiale di stato civile e geloso forse della felicità che ha saputo trovare ed indicare vuole anche che questa felicità sia conservata: ha steso quindi assieme un dodecalogo dove sono contenute tutte le regole per un matrimonio felice, che potrebbero definirsi «le tavole della legge nuziale del dottor Haft» e che per maggior garanzia di serietà e di solennità ha messo sotto forma di regolare contratto. La coppia che a lui si è affidata sottoscrive in triplice esemplare questa nuova specie di contratto nuziale, una copia ad ognuno dei coniugi e la terza va all'archivio del dottor Haft. Una vera succursale dello stato civile. In questo contratto sono regolate le condizioni morali e materiali della convivenza, vi si dice quali sono i casi di separazione e per ognuno vi è la precisa sanzione della penale che deve stare a carico dell'altro contraente. Mentre qualsiasi inganno è punito con una certa severità. Il terzo articolo dice che nessuno dei due coniugi è tenuto alla fedeltà sessuale. Clausole apposite considerano anche lo stato dei figlioli sia nati dal matrimonio che precedenti.

Il dottor Haft assicura di aver già messo assieme 43 coppie che gli inviano continui attestati della loro felicità. Resta a vedere che validità giuridica potranno avere questi contratti qualora in un'eventuale contestazione dovessero essere portati davanti ad un regolare giudizio, e come le autorità considereranno i figli nati da un tal genere di unioni.

Chi invece si rivolge direttamente al dottor Haft di persona, senza scrivergli, deve sottoporsi ad un lungo interrogatorio: le domande sono quasi tutte già preparate su di un apposito formulario: altezza, età, peso; inoltre: stato della dentatura, numero della scarpa (questa è veramente una domanda della quale non ho saputo darmi ragione), se vegetariano, astemio, ateo, teosofo, spiritista, ecc., deve dire i gusti ed i colori che preferisce ed infine deve dare un saggio calligrafico. Dopo qualche giorno l'esaminato viene invitato dal dottor Haft a recarsi in un caffè, od in un altro ritrovo pubblico, dove avviene l'incontro... fatale. Il dottore con qualche pretesto si allontana e la coppia di solito va un paio di giorni dopo al suo ufficio a firmare il... contratto nuziale.

Al redattore del giornale che lo interrogava il dottor Haft ha mostrato con orgoglio una specie di archivio dove sono gli incartamenti che lo affaticano in questi giorni: sono 62 pratiche... di felicità in incubazione, ed ha aggiunto che a quanto gli risulta alcuni dei suoi beneficati stanno costituendo un fondo per la creazione di un ente per le nozze libere tipo Haft, onde dare diffusione all'iniziativa e maggiori mezzi a questo vecchietto, che viene qualificato un benefattore dell'umanità.

***

I funerali di Alfredo Grünfeld sono riusciti manifestazione solenne della venerazione in cui era tenuto l'illustre pianista, morto a 72 anni di un cancro intestinale. I giornali pubblicano lunghe ed affettuose necrologie e ricordano la sua lunga e brillante carriera.

Nato a Praga, il Grünfeld aveva studiato in quel Conservatorio e poi a Berlino, come suo fratello minore, che era un insigne violoncellista. Conobbe nella Capitale prussiana tutti i maggiori compositori tedeschi della sua epoca, a cominciare da Hans Bülow e fu spesso a Weimar, ospite graditissimo, per l'amicizia soprattutto che lo univa con Francesco Liszt. A quindici anni diede il primo concerto e a diciassette era già professore all'Accademia Berlinese. Nel 1873 si trasferì a Vienna, che diventò la sua seconda patria e che non lasciò più non quando, giovine, fece la sua grande «tournée», suscitando entusiasmo a Berlino, Parigi, Pietroburgo, Londra. Ma la vita del «virtuoso errante» non gli piaceva e vi rinunciò in breve. Francesco Giuseppe lo nominò «virtuoso di camera», titolo che non era stato conferito mai ad un pianista.

Il Grünfeld non era solo un grande artista, era anche una persona di gran cuore, uno spirito agile, dotato di un brio delicato. Era ricercatissimo nella società della Vienna imperiale ed era ospite consueto delle serate di Corte. Non aveva che amici e non solo fra l'aristocrazia austriaca, ma in tutte le classi della popolazione. Come pianista, primeggiava nella musica brillante. Era interprete squisito di Schubert e di Giovanni Strauss, il quale una volta gli disse: «Tu suoni i miei valzer così bene che non sembrano nemmeno miei». Spesso, quando era invitato in qualche casa, dopo pranzato, si metteva al piano, col sigaro in bocca, e sprigionava le note di qualche valzer del suo grande amico. Ma guai se qualcuno si fosse posto a ballare! Sarebbe stata una offesa per il pianista e un segno di cattivo gusto, perchè il Grünfeld stilizzava il pezzo meravigliosamente, profondendovi tutte le risorse del suo temperamento e della sua tecnica.

Il Grünfeld dava sempre il suo primo grande concerto il primo giovedì dopo carnevale. La sala della Società musicale era allora affollata come non era mai per nessun altro artista. Il pianista partecipava volentieri alle serate di musica da camera. Quando col il quartetto Rosè suonava il celebre «Forellequintett», anche il più fine musicista da camera doveva ammirarlo. La sua arte era sempre a disposizione per scopi di beneficenza.

Quale compositore si era fatto notare con un'operetta «Il gaudente», con un'opera comica: «La belle di Fogaràsch», e con molti piccoli pezzi per piano. Ammalato, partecipò quest'anno ad un concerto del quartetto Rosè, ma era già così disfatto che una profonda pietà colse il pubblico. Morì pienamente cosciente, fra le braccia della sorella Emma.

TEATRI

L'ereditarietà: di Andrea Pascal - *La più forte:* opera di Leroux

Parigi, 9, notte.

Andrea Pascal, vale a dire il barone Enrico Rotschild, ha fatto rappresentare al Teatro Antoine, la sua quindicesima o sedicesima commedia, rivelandosi ancora una volta un grande studioso, il quale si interessa a molti dei gravi problemi che preoccupano gli scienziati. Questo suo nuovo lavoro si intitola: «Ereditarietà».

La marchesa Maddalena De Treve, rimasta vedova da una ventina di anni, ha una figlia che si è fidanzata al barone Giacomo Forestier. Il padre di Giacomo è un uomo coltissimo, che segue attentamente le questioni dibattute in seno all'Accademia di scienze. Egli ha anzi scritto una memoria sulla teoria dell'ereditarietà, mostrandosene un convinto sostenitore. La sera in cui, seguendo le usanze dell'aristocrazia francese, il fidanzamento dei due giovani è ufficialmente annunciato, la marchesa De Treve dà nel proprio palazzo un ricevimento al quale interviene il «tout-paris». Mentre il padre del fidanzato si aggira fra gli invitati, ode che uno di questi si meraviglia in un gruppo di amici che il barone abbia permesso al figlio di fidanzarsi con la marchesina, il padre della quale morì in modo diverso da quello che venne fatto credere a tutti quando la marchesa De Treve prese il lutto. Il barone chiama in disparte colui che ha tenuto tale discorso, lo mette alle strette e apprende così che il padre della marchesina finì i suoi giorni al manicomio. L'indomani il Forestier fa sapere alla marchesa che lui e il figlio devono partire per un lungo viaggio di affari e l'avverte che Giacomo lascia libera la marchesina da ogni impegno.

L'annunzio mette la desolazione nella casa De Treve. La giovanetta si ammala. Sua madre, non riuscendo ad indovinare la causa della brusca rottura voluta dal barone, esorta un prelato, che è in rapporti amichevoli con quest'ultimo, di dirle ciò che esso ignora. Il prelato le rivela che il barone Forestier ha saputo di quale infermità il marchese morì e ha proibito al figlio di sposare la ragazza, temendo che questa abbia ereditato dal padre i germi della demenza. Dopo avere appreso ciò, non solo la marchesa deve subire la tortura di sentirsi interrogare dalla figlia, piangente, sui motivi che possono avere indotto il barone Forestier ad abbandonarla, ma ode la giovanetta formulare propositi di suicidio. A questo punto la marchesa non esita più a compiere un grande sacrificio morale: va a trovare il barone e gli narra una pagina segreta della sua esistenza. Essa ebbe un amante e sua figlia è il frutto dell'infedeltà di cui essa si rese colpevole verso il marito. Avuta tale confidenza, il barone Forestier non ha più nessun scrupolo scientifico e lascia che i due giovani si sposino.

Come tutte le commedie che Enrico Rotschild, col nome di Andrea Pascal, fa rappresentare, anche questa rivela una eccellente tecnica teatrale: i personaggi si muovono con disinvoltura, le scene si succedono speditamente, le azioni sono condotte con sicurezza fino in fondo. Ha tuttavia qualche difetto: primo dei quali quello di essere un po' monotona, ma l'argomento trattato dall'autore non permetteva leggerezze di sceneggiatura e di dialogo. Il pubblico la ha facilmente capita, perciò non ha lesinato all'autore gli applausi.

***

All'«Opera Comique» è stato rappresentato un dramma lirico in 4 atti: *La più forte*, che fu l'ultimo componimento musicale di Saverio Leroux. Il maestro terminò prima di morire tutta la partizione dell'opera; non riuscì però che ad orchestrare il primo atto. L'orchestrazione degli altri tre atti è stata compiuta dal maestro Bussard, che nulla ha aggiunto a quanto aveva scritto l'autore. Il libretto del *La più forte* è di Richepin e Cloudens, che hanno trattato un argomento agreste.

Pietro è un legnaiuolo che ha sempre vissuto in mezzo ai campi ed ogni sua gioia è quella di coltivare la terra. Giulia, sua moglie, stanca di vedersi trascurata dal marito, unicamente occupato della terra, abbandona la casa per la foresta. Là incontra due giovani che per lei altercano. Uno di essi, Giovanni, riesce a vincere il rivale e diventa l'amante di Giulia. Un giorno, costei torna sotto il tetto coniugale ed apprende che il marito dalla prima moglie aveva avuto un figlio e che questo figlio è Giovanni. Tale rivelazione rende la donna disperata, che va a gettarsi in un torrente. Pietro riesce a persuadere il figlio che l'amore della terra cui entrambi si consacrano, farà loro dimenticare la donna che lo ha fatto soffrire.

Su questo libretto Saverio Leroux ha scritto della musica grave, intercalata da molti temi e vari spunti agresti. Quasi ogni scena ne contiene uno: c'è il tema del legnaiuoli, il tema della foresta, la melodia dei caprai, la danza del montanaro, la canzone dell'Auvergne, una farandola eseguita da una folla di campagnuoli. Pochi di tali brani sono di scelta felice. Ciò contribuisce a rendere l'opera piuttosto monotona. Sono stati tuttavia apprezzati alcuni brani che contengono una grande drammaticità di ispirazione ed anche sono stati applauditi. E' assai piaciuto il tema della terra che domina tutto l'ultimo atto. Sebbene contenga pagine artistiche, tuttavia *La più forte* nulla aggiunge alla fama del compositore morto or non è molto.

Rideau.

Al Regio

Questa sera e domani sera riposo per le ultime prove del *Barbiere di Siviglia*, che andrà in scena domenica, in turno pari di abbonamento. Sabato sera, in turno d'abbonamento dispari, quinta rappresentazione della *Fanciulla del West*. La vendita dei biglietti per i due spettacoli annunciati, sarà iniziata stamane, giovedì, alle ore 10.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO — Riposo.
ALFIERI (Comp. comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Suocerina», commedia di Sardou.
CARIGNANO (Compagnia drammatica E. Ninchi). — Ore 21: «Lontananze», commedia di Salvator Gotta.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Andrea Chénier», opera di Giordano.
CHIARELLA (Grande stagione cinematografica). — Domani, alle 20,30, spettacolo d'apertura: «Il corsaro», di A. Genina - Varietà.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Cuma d'abit», vaudeville di Bastamino e Lera, musica di Mariottino.
SCRIBE (Compagnia piemontese Giovanni Toselli). Ore 21: «I fastidi d'un grand'om», commedia di Bersezio.
GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 21: «I soldi 'd barba Sico», bizzarria.
ROMANO (Gavegliò). — Ore 21: «Rimedi per le donne».
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
PATINOIRE — Corsi Peschiera-Racconigi al polline.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI - ESPOSIZIONE D'ARTE aperta dalle ore 10 alle 18 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Conferenze

Alla Società di Cultura.

La Società di Cultura, che entra quest'anno nel suo venticinquesimo anno di vita, darà prossimamente inizio alla sua consueta attività. Il 24 gennaio avrà luogo una conferenza di Giuseppe Prezzolini su Giovanni Papini e sulla sua conversione; il 7 febbraio Pietro Martinetti parlerà della filosofia religiosa dello hegelianismo. Seguiranno conferenze di Luigi Ambrosini, della Spaventa-Filippi e di altri. Francesco Pastonchi dirà, con quell'arte di lettore che gli è propria, gli ultimi canti del Paradiso dantesco; evocherà cioè, in una pubblica lettura, la magnifica, sublime visione dell'Empireo. Intanto, annunciamo che martedì 15 p. v. il prof. Piero Giacosa, Preside della Facoltà di Medicina, per iniziativa di un gruppo di studenti, parlerà di una questione di grande importanza per la nostra città: quella delle Cliniche universitarie. Alla discussione prenderanno parte professori e studenti. Le persone che s'interessano a questo problema, sono cordialmente invitate.

Bimbi in montagna.

Quali sono i benefici effetti di un soggiorno prolungato in alta montagna, d'estate e d'inverno, produce sopra i bambini? e di che avvertenze, di quali cure bisogna circondarli perchè esso riesca effetto voluto benefici? Queste sono le domande che si presento e a cui rispose ieri sera nella sua conferenza nel Salone della nostra Scuola d'arti e mestieri il dotto pediatra della nostra Università, professore Allaria. Rispose con fine dottrina di scienziato non solo ma soprattutto con il buon senso e con la convincente persuasione del medico e del maestro che ogni osservazione ha rilevato, ogni fatto ha controllato da sè stesso sopra le persone a lui vicine ed affidate alle sue cure. Ed ogni osservazione ogni fatto illuminò con numerose bellissime proiezioni, che davano al numeroso uditorio la prova visibile della verità di quanto il conferenziere asseriva. L'uditorio numeroso mostrò a segni non dubbi di gustare la interessante e veramente pratica lezione, e le osservazioni i suggerimenti dal dotto medico ammaniti ai suoi uditori sarebbe certo molto utile il conoscere anche per i nostri lettori. Ma riassunte qui diverrebbero generalità.

***

Il Comando della Divisione militare comunica che questa sera, giovedì, alle ore 21, nel salone del Circolo Militare, in via Arsenale, 8, il tenente-colonnello d'artiglieria Roux terrà agli ufficiali in congedo una conferenza sul tiro d'artiglieria. Si fa invito di intervento a tutti gli ufficiali in congedo.

Agli allievi del 2.o corso di legislazione sociale, il deputato on. prof. dott. Federico Marconcini terrà una conferenza sul tema: «La legislazione sociale nei rapporti col lavoro a domicilio». La riunione avrà luogo questa sera, giovedì, alle 20,30, nel salone della Scuola Regina Margherita.

Lontananze di Salvatore Gotta

(Teatro Carignano - 9 gennaio 1924)

Ad un artista, che, tra il curioso e l'innamorato, la interroga, per conoscere lo stato del suo cuore, Marina, la giovine moglie del ministro d'Italia a Copenaghen, persona anziana ma non decrepita, risponde: «Ogni donna che non abbia abdicato, per un piacere effimero, alla propria dignità interiore, quasi sempre ha un suo segreto che è il suo peccato tenebroso o la sua luce purissima. Io non sono una scettica dell'amore, se pure ho visto accendersi ed ho spento tante fiammelle intorno a me con un soffio, con un colpetto di mano». Udita questa confessione, anche l'uomo più ingenuo del mondo o meno esperto di cuori femminili, non può restare in dubbio: la giovine Marina, sotto un apparente glacialità, indubbiamente nasconde una passione. Che l'amante sia vicino o lontano, poco importa. Il segreto non interessa che il commediografo e la materia del dramma. E, infatti, concluso un colloquio tra moglie e marito, nel quale questi manifesta la sua gelosia, non per fatti accertati, ma per quel che di misterioso che indovina essersi nella vita di colei che ha accettato di essere sua moglie malgrado la differenza di età ed è la madre dei suoi figli, l'amante compare. Compare, non in carne ed ossa, ma come un fantasma, come rappresentazione della intensità del desiderio con cui viene dalla donna evocato. Compare e scompare, ma senza compiere alcun atto che lo materializzi, per modo che noi dobbiamo immaginare che non lo abbia visto se non lei sola. E ciò in teatro è difficile!

Passano poche ore e questo amante lontano, che è l'ingegnere Giuliano Pazi, un giovine povero, ma che con l'intelligenza si industria a fare ricca la sua famiglia, poichè anch'egli, come Marina, si è sposato ed ha avuto un figliuolo, compare a Copenaghen. Viene per una missione commerciale, ma di essa non s'interessa affatto, e l'unica preoccupazione che dimostra è quella di vedere la moglie del ministro. Colla complicità di una nutrice, come nelle tragedie classiche, i due amanti si incontrano e dopo un momento di esaltazione, che è di rimprovero per parte di lei e per lui manifestazione della impossibilità in cui si trova di poter restare da lei lontano, tale ardore del desiderio di congiungersi che si abbandonano ad una di quelle appassionate strette che imparadisano. E un proposito matura nel loro animo: la morte. Poichè la vita, nella sua realtà, col suo passato, li esilia dalla felicità e distrugge in loro la forza necessaria per rompere le catene, ed essi intendono di essere liberi veramente da tutto quanto incatena le loro esistenze, pensano distruggere del passato anche la memoria. E il triste pensiero metterebbero in atto se quando stanno per muoversi, la donna non venisse richiamata dalla voce della sua bimba. E' sufficiente questo grido di fanciulla perchè Marina allontani l'amante da sè, e lo lasci solo a guardare l'abisso sul quale insieme si erano affacciati.

E nell'abisso Giuliano si abbandona anche senza l'amante; la voce di suo figlio è troppo lontana perchè egli la possa sentire! Solo nella città straniera, egli non sente che la sua pena e poichè è troppo forte perchè possa resistervi, cerca nella morte l'oblio. Il suicidio, per un complesso di circostanze, poco interessanti e molto artificiose, rivela al Ministro il segreto di Marina ma non muta la loro situazione: unicamente approfondisce tra essi il solco di incomprensione.

Marina e Giuliano non sono esseri eccezionali. Le cronache dei giornali, con una certa frequenza, registrano casi del genere. I doppi suicidi si moltiplicano sempre più e quasi sempre si verifica il fatto che uno dei due amanti, giunto al momento fatale, si ferma, esita e il perseverante, l'ostinato compie da solo l'atto disperato o trascina nell'abisso l'altro contro sua volontà. Ma in questi casi, o si tratti di pazzoidi, come non è nel caso studiato dal Gotta, vi è sempre una certa logicità: o una barriera insuperabile (tale almeno sembra agli interessati) o un fatto nuovo che non si può deprecare o un tormento di sensi che non si riesce a comporre. Qui invece è proprio la logicità che difetta. Marina osserva: «Abbiamo sperato che la lontananza finisse per soffocare l'amore e invece ha creato il vero grande amore, l'ossessione». E questo può essere vero, ma quello che fa sembrare il caso assurdo, strano, è che questo grande amore non ha impedito a Marina di sposarsi e di essere una moglie e madre modello e ha consentito a lui di crearsi una famiglia organizzandola equilibratamente. E l'amore non venne poi, dopo i matrimoni, ma aveva già prima le sue radici profonde. Il tempo e la lontananza, in genere, sono balsamo e non eccitanti per le ferite d'amore: ma anche ammesso vi sia chi prova un effetto contrario, si fatica a pensare possa maturare nelle due anime il disperato proposito di uccidersi solo per il fatto che, impensatamente, dopo essersi migliaia di volte abbracciati come fantasmi si pervenga ad un abbraccio e ad un abbandono positivo.

In ogni modo, poichè sul teatro anche l'assurdo può essere reso verosimile, ben altro sarebbe stato il procedimento a cui il Gotta avrebbe dovuto ricorrere per interessarci al caso dei suoi due amanti e farceli guardare con simpatia e con tenerezza. Per renderci cara la sua Marina, se non il suo Giuliano, che questi più che un innamorato è un malato, egli avrebbe dovuto farci assistere al suo tormento di ogni giorno, di ogni ora, per nasconderne il suo segreto e ciò ci avrebbe detto assai di più del suo colloquio col fantasma, colloquio che intimamente non scopre nulla. Gotta ha visto in «Lontananze» il tema di un romanzo o meglio d'una novella perchè la materia è scarsa per un vasto componimento, ma ne ha fatto un dramma. Come dramma però manca di sviluppo e di consistenza, perchè restano in ombra proprio quegli elementi di analisi e di rappresentazione, che solo in un romanzo avrebbero potuto trovare la loro espressione. Gli stessi caratteri che potevano avere qualche segno di originalità, nel dialogo, pure intelligente e raffinato ma troppo letterario, non trovano nè rilievo nè colore.

Cronaca lieta, per l'autore e per gli interpreti. Ripetute chiamate ad ogni atto; nel primo e nel secondo con maggiore calore. Gotta è comparso tra i suoi interpreti festeggiato assai. Ricco di buoni momenti nei trapassi di dolcezza e di serenità la personificazione di Marina da parte di Tilde Teldi. Misurato il Ninchi, corretto il Cittadini. *Lontananze* si ripete stasera. gi. mi.

RECITA DI BENEFICENZA

Sabato, 12 gennaio, alle ore 21, la Compagnia Filodrammatica «Torino», darà al Teatrino del Filodrammatici (via delle Rosine, 14) una recita privata di beneficenza a favore della «Casa-famiglia del Patrocinio dei minorenni Giuseppe Spanò». Verranno rappresentate due commedie di Bayard: «Michele Perrin» e «Il beniamino della nonna». I biglietti si ritirano all'indirizzo suddetto.

ULTIME NOTIZIE

Il male della Francia: la Ruhr

Dalle preoccupazioni per il franco a quelle recate da Mac Donald - Palleggiarsi d'accuse fra le sinistre e la destra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

Poco interessanti i commenti parigini al discorso di Mac Donald. Negli ambienti diplomatici si evita addirittura di commentario, limitandosi a prenderne atto. La stampa di destra ne parla con scetticismo, accusandolo di tradire troppo l'ingenuità del neofita.

« Il capo del Labour Party — osserva il *Journal des Débats* — pretende che dopo sei mesi di sua permanenza al potere, in nessun cantuccio del mondo rimarrà più un solo tizzone capace di riaccendere il fuoco nel mondo. Che bella audacia! Noi ci asterremo dallo scoraggiarlo, ma ci pare che si sia esposto ad incontrare ostacoli che ritarderanno alquanto l'avvento dell'età d'oro del socialismo ».

« Il sig. Ramsay Mac Donald — soggiunge la *Liberté* — è ancora alla fase dell'idillio. Egli annunzia la riconciliazione universale; vede Francia, Inghilterra, Germania, Russia fraternamente unite. A farla breve: la santa alleanza dei popoli cantata da Belanger. Quello che manca ai piani di Mac Donald sono i mezzi per attuarli. Rimane da sapere poi come saranno pagate le riparazioni; come otterremo i nostri dolori, i debiti che la Germania ci deve e, nel caso non li ottenessimo, con quali denari saranno pagate le nostre rovine. Ecco la parte del problema pratico che non si risolve col Briand e che Mac Donald, dall'altezza nella quale si è posto, non vede nemmeno ».

In quanto al *Temps*, il suo giudizio è più sottile e va di preferenza a toccare il tasto delle difficoltà che l'ipotetico prossimo primo ministro non potrà non vedere sorgere sotto i suoi passi sul terreno della politica interna.

« Come farà Mac Donald — scrive Herbette — ad equilibrare il suo bilancio? Egli non ce lo dice. Egli non annunzia nessuna imposta. Sotto forma discreta, ha anzi lasciato intendere di non avere fretta a stabilire l'imposta sul capitale. Ora, noi ci vediamo costretti a constatare che una politica sociale di sovvenzioni, come quella preconizzata, non saprebbe andare alla pari con una politica fiscale di riguardi. Se molti devono ricevere qualche cosa, bisogna pure che qualcuno sia chiamato a pagare molto ».

Da queste linee del *Temps* si può trarre approssimativamente la misura delle preoccupazioni che a Parigi si accompagnano alla gestazione del primo ministero socialista britannico. La battaglia, si pensa, sarà indubbiamente più dura che mai sull'arena della politica europea, ma anche gli imbarazzi interni di Mac Donald non saranno pochi. La finanza larghegglatrice del denaro dello Stato, che egli non potrà fare a meno di inaugurare, darà un buon colpo alla sterlina. Le classi abbienti si disgusteranno presto dell'esperimento e chissà che la coalizione dei conservatori e dei liberali, impossibile oggi, non sia domani possibilissima... Daltronde si pensa ancora che gli attriti coll'Inghilterra sono già abbastanza gravi e frequenti oggi perchè l'avvento di un nuovo governo non possa peggiorare di molto la situazione. Prova ne sono i passi fatti in questi giorni da lord Curzon, per mezzo di lord Crewe e di lord Kilmarnock, quest'ultimo alto commissario a Colonia, onde chiedere delle spiegazioni alla Francia circa il persistere del movimento separatista nel Palatinato, ed il lavoro condotto sott'acqua a Praga ed a Belgrado per intervenire nel giuoco diplomatico attivissimo, in corso tra la Piccola Intesa e la Francia.

Il ritardo della risposta alla Germania

Che tali siano gli umori dominanti a Parigi risulta anche da un'altra considerazione: cioè dalla nessuna fretta posta dal Quai d'Orsay, contrariamente ad ogni aspettativa, nello spingere innanzi le conversazioni con Berlino, per assicurarsi del loro arrivo in porto prima che a Londra il nuovo Governo sia entrato in campo. La risposta alla nota tedesca continua a farsi aspettare. All'ultimo momento il testo redatto giorni addietro da Poincaré ha subito nuovi rimaneggiamenti e pare, secondo le voci di stasera, che il documento non sarà consegnato all'incaricato di affari tedesco se non dopo che il Quai d'Orsay avrà potuto esaminare il testo definitivo della risposta di Jaspar. Ora quest'ultima, che un telegramma da Bruxelles di ieri dava già come partita, nel pomeriggio di oggi non era ancora giunta a Parigi. Si ritiene comunemente che essa dove essere giunta in serata, di guisa che, a rigore, non sarebbe impossibile che domattina von Hoesch ricevesse la comunicazione francese, in modo da poterla portare a Berlino personalmente. Un po' di sollecitudine non sarebbe da parte francese se non una pura cortesia, essendo notorio che von Hoesch ha ritardato la propria partenza apposta per prendere seco la nota. Ma, a buon punto, stasera, l'incaricato di affari, prevedendo forse un nuovo ritardo, ha fatto annunziare, con discrezione, non essere esatto che egli attenda per partire di avere ricevuto il documento.

Le poche indiscrezioni propalatesi per il canale di Bruxelles fanno pensare che la risposta belga sarà lunghissima e dettagliatissima. Essa si occupa partitamente e colla maggiore ampiezza del traffico tra la Germania occupata e quella non occupata, della moneta, del cambio, della navigazione sul Reno, del traffico ferroviario, della giornata di otto ore, ecc. Ricorderete che il Governo germanico, nella sua nota del 24 dicembre, chiedeva la soppressione delle dogane interne e delle licenze di esportazione e di importazione; il ristabilimento di condizioni normali per la libera gestione delle ferrovie, ove oggi non circolano se non il 10 % dei treni, e l'intervento delle Autorità francesi per appoggiare l'obbligo delle dieci ore di lavoro, recentemente sancito, e contro il quale viceversa l'agitazione delle masse operaie nelle regioni occupate continua a mantenersi vivissima. Francia e Belgio pigliano tutti questi problemi a spizzico, accordando una concessione qua e là. Essi tengono tuttavia sempre, come linea di massima, la necessità di non derogare dall'attuale situazione di dominio strategico delle funzioni vitali del paese, e ciò basta per farci intendere come la loro risposta non possa essere tale da accontentare la Germania, nè da risolvere il problema.

Perchè Berlino ha fretta

Si dice e si ripete dalle persone informate che le due note avranno il grande merito di non chiudere la porta a conversazioni ulteriori. Ma allo stato delle cose si avrebbe ragione di obbiettare a costesti oneopatici dell'ottimismo che gli argomenti dilatori sono i peggiori di tutti. Se von Hoesch ha tanta fretta di partire per Berlino si è perchè l'urgenza della soluzione è considerata là con animo assolutamente conscio del valore ormai incalcolabile del fattore tempo. Più ancora che dal problema del modus vivendi nella Ruhr, il Governo germanico è angosciato dal problema del credito, che, stabilizzato per un momento, minaccia di ripigliare a brevissima scadenza la china fatale. Il pensiero dominante a Berlino è in questo momento la creazione di una Banca internazionale, costituita da capitali inglesi, americani, olandesi, ecc., atta ad operare la restaurazione del marco oro. Ora, questa Banca non si può creare, non tanto per l'opposizione diretta che vi faccia la Francia, la quale potrebbe, in ultima analisi, trovarvi il suo tornaconto, ma per la situazione in cui si trova la Ruhr in conseguenza di questa formidabile ipoteca gravante sul valore della Germania, agli occhi del capitale mondiale. Von Hoesch va a Berlino per rendere più rapida la redazione della nuova nota, che dovrà rispondere a quella della Francia e del Belgio, e per mettere meglio il Cancelliere al corrente di una situazione parigina, che egli segue ormai da anni e che conosce assai bene.

A questa fretta degli altri, la Francia reagisce con una lentezza che è troppo bene riuscita per non essere studiata. Ora, ad avere fretta, non ci sono soltanto i tedeschi: vi sono anche gli americani. Il generale Dawes ed il signor Joung, delegati degli Stati Uniti alla prima Sottocommissione tecnica, hanno diramato oggi alla stampa una nota ufficiosa che è il più eloquente avvertimento:

« Il tempo — dicono — è un elemento essenziale della situazione. Il Comitato è un Comitato di affari e deve quindi occuparsi di fatti e delle deduzioni costruttive che ne scaturiscono. I suoi lavori dovranno venire spediti con tutta la diligenza possibile, magari tenendo sedute ogni giorno senza interruzione ».

A loro avviso le sedute dovranno cominciare lunedì. Si dovrà lavorare sei ore al giorno; si dovrà fare un'inchiesta in Germania, ma che non duri più di una settimana ed al più tardi il 15 febbraio tutto deve essere finito. Se dal giorno della pace si fosse proceduto con questi criteri sbrigativi, è lecito credere che la situazione sarebbe oggi diversa da quella che è. Ma riusciranno i delegati americani ad imporre ai colleghi il loro modo di vedere?

Fra le cause della caduta del franco

Il più singolare della lentezza di movimento della Francia si è che l'aggravarsi della sua situazione finanziaria è ormai una delle conseguenze più ineluttabili della tattica temporeggiatrice. Dalle appassionate discussioni che da parecchi giorni si svolgono a Parigi sul problema dei cambi comincia a risultare un fatto di estrema importanza: che l'occupazione della Ruhr e della Renania va annoverata tra le cause principali del deprezzamento del franco.

Oltre tutto da che la Germania ha adottato il marco rendita le uscite di franchi dalla Francia per fornire la tesoreria dell'esercito di occupazione sono ingentissime. « La Renania, come affermava stamane l'*Ere Nouvelle*, obbliga lo Stato francese a farsi venditore perpetuo della propria moneta ».

Ora, nessuna contraddizione potrebbe essere più flagrante di quella di un Governo che minaccia tutte le pene dell'inferno, come fece ieri il ministro delle finanze contro gli esportatori di monete all'estero, e poi è esso medesimo a esportare quantità considerevolissime ogni giorno, quantità che formano sulle piazze estere, come ad esempio ad Amsterdam, dei depositi di franchi in perpetuo aumento che sono precisamente quelli che fanno ribassare il corso. Che valgono, di fronte a questa constatazione schiacciante per la politica della Ruhr, le promesse di provvedimenti draconiani date ieri dal ministro delle finanze?

« Noi — disse ieri l'altro il presidente della Camera di Commercio di Lione — siamo di fronte ad una crisi di fiducia ». Ora, questa frase che, presa alla lettera, non vuole dire molto, va intesa nel senso che la politica della Francia non ispira più, nè all'interno nè all'estero, la fiducia necessaria a sostenere il suo credito. Le sinistre ne accusano gli errori accumulati dal blocco nazionale e ne rinviano la sanatoria a dopo le elezioni. Le destre ne accusano all'opposto la minaccia della vittoria delle sinistre nelle elezioni, vittoria che sarebbe seguita da una politica fiscale di follia e scongiurano il Governo, come fa stasera il *Temps*, a mettersi sul serio sulla strada delle economie, spingendosi sino ad inviare la Camera a rinviare sine die il progetto di legge sulle assicurazioni sociali.

Lontani dalla realtà

Ma, tanto le une che le altre, concordano nell'inefficacia dei provvedimenti disciplinari adottati dal ministero delle finanze, come la odierna espulsione di uno speculatore olandese, che, tra l'altro, si trovava a Parigi da soli 15 giorni, dentro, colmo dell'ironia e della confusione, tanto le une come le altre, non vogliono ammettere che la base del risanamento finanziario vada ricercata in una revisione radicale del problema delle riparazioni, come venne imposto dallo stato di pagamenti del 1921 e dalla politica dell'11 gennaio 1923. La lentezza della politica francese non vengono soltanto da calcoli, ma vengono in buona parte da questa incapacità in cui si trovano le destre da una parte ed i radicali, ossia gli eventuali successori, dall'altra, di fare macchina indietro per quello che riguarda la cosidetta politica dei pegni produttivi. Frattanto, come in ogni circolo vizioso, i ritardi generano nuovi ritardi e nuove complicazioni e, mentre il Governo annunzia l'abolizione del monopolio dei fiammiferi, che a detta dei competenti non potrà tradursi in un beneficio di grande momento, la riduzione della metà dei diritti doganali sul grano suscita in provincia un vespaio di proteste da parte dei sindacati agricoli, come è avvenuto a Puy du Drome, e nel tempo stesso sensali ed intermediari si mettono già d'accordo per mantenere gli antichi prezzi, rifiutando di acquistare all'estero quel grano che potrebbe fare concorrenza al grano nazionale.

Noi siamo ben lontani dal compiacerci delle presenti difficoltà, nelle quali il Governo francese è costretto in questo momento a navigare, ma non esitiamo a dichiarare colla solita obbiettività, che, se queste difficoltà potessero influire come moderatrici e generatrici di una nuova politica estera, la loro ricomparsa potrebbe essere salutare non solo agli interessi dell'Europa, ma anche a quelli della Francia medesima.

G. P.

Il Kronprinz non è a Merano

Berlino, 9, notte.

I giornali di Berlino smentiscono in modo reciso la notizia che l'ex-Kronprinz tedesco si trovi a Merano. Egli si trova sempre in seno alla famiglia nel suo castello di Oels. A Merano invece si trova da circa due mesi il principe Adalberto di Prussia, fratello del Kronprinz, con la moglie, i figli e il seguito ed alloggia al Meranerhof.

Il convegno della Piccola Intesa rinviato a oggi

Trieste, 9, notte.

Un telegramma da Belgrado annunzia che, causa la bufera di neve che ha ritardato alcuni arrivi, l'apertura del convegno della Piccola Intesa è stata rinviata a domani. Alcuni organi serbi insistono intanto sulla necessità di un nuovo trattato di alleanza fra la Jugoslavia e la Francia.

L'ultima battaglia anglo-francese per l'egemonia nell'Europa centrale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 9, notte.

La *Vossische Zeitung* è informata da Belgrado che nei paesi della Piccola Intesa si annette una grande importanza alla Conferenza di Belgrado, che dovrà occuparsi innanzi tutto delle relazioni fra la Francia e la Piccola Intesa e del riconoscimento dei diritti dei Soviett. In un colloquio con un uomo politico di Belgrado questi ha dichiarato al giornalista che nell'attuale Conferenza si combatterà l'ultima battaglia fra la Francia e l'Inghilterra per la egemonia dell'Europa centrale. Nei circoli della Piccola Intesa non si fa ormai alcun mistero dell'interesse della Francia di cercare, a costo di qualunque sacrificio, un riavvicinamento alla Russia dei Soviett, via Belgrado.

Lo stesso giornale dice di aver appreso da buona fonte che parecchi uomini politici jugoslavi hanno cercato in questi giorni di mettersi in rapporti diretti con il Governo di Mosca. I serbi avevano, come è noto, prima e durante la guerra le migliori relazioni con la Russia. Si fa però presente che Pasic ha dichiarato di non avere alcuna intenzione di compiere egli il primo passo. Il giornale conclude la sua informazione affermando che Pasic entrerebbe subito in scena non appena il primo approccio fruttuoso avesse dato qualche risultato.

300 persone perdute nel naufragio di un piroscafo davanti al porto di Trebisonda

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 9, notte.

Un dispaccio da Costantinopoli annuncia una grave catastrofe nel Mar Nero. Un piroscafo americano, il Concios, il quale, carico di 300 persone, cercava di riparare nel porto di Trebisonda, per sottrarsi all'infuriare di una violentissima burrasca, venne sbattuto contro il faro del porto stesso e affondò. Nessuna opera di salvataggio potè essere tentata, appunto per la violenza della bufera, cosicchè nessuno potè essere salvato.

Violenta mareggiata nell'Atlantico

Gravi danni sulla costa francese

Parigi, 9, notte.

Una violenta mareggiata ha devastato le coste dell'Atlantico, dalla Vandea fino alla costa spagnuola. A Penmarch tutte le navi da pesca che si trovavano ancorate nel porto sono state danneggiate. A Saint Guenolé il mare si è avanzato con tale violenza da asportare le grosse pietre della diga e da demolire i muri di chiusura di numerose proprietà private. A Saint Nazaire le onde hanno demolito su una lunghezza di duecento metri i parapetti del boulevard dell'Oceano; alle Sables di Olonne le onde hanno raggiunto l'altezza del secondo piano delle case prospicienti il mare. Anche qui la violenza della mareggiata ha devastato il porto.

Ma è soprattutto nella regione di Bordeaux che i danni sono stati maggiormente sensibili. A Royan il palazzo delle poste, i magazzini e le case del boulevard prospiciente la marina sono state inondate. Un vapore è affondato nel porto. Una nave che fa servizio da Royan a Bordeaux è stata gettata sulla spiaggia. La balaustra del Casino municipale è stata demolita; il parapetto del boulevard prospiciente la marina è stato demolito. I danni sono gravissimi. Tutti i paesi dell'estuario della Garonna sono stati essi pure devastati. I danni sono gravissimi, ma per fortuna non si segnalano, almeno fino ad ora, vittime umane. La Garonna si è ingrossata rapidamente in modo considerevole e minaccia di straripare. La situazione è inquietante.

La crisi teatrale

L'opinione di Betrone

Troppe Compagnie!

Roma, 9, notte.

Il corrispondente milanese della *Tribuna* ha intervistato l'attore drammatico Annibale Betrone sulla crisi del teatro italiano, in merito specialmente a quanto aveva già esposto in proposito Virgilio Talli allo stesso giornale. Il Betrone ha detto:

— La crisi c'è ed è anche grave, ma è la conseguenza logica dei tempi. In questo dopoguerra troppi attori, diventati eroi, si sono dimenticati dei posti che occupavano. A mio avviso la causa prima della crisi è proprio questa. Le buone Compagnie di complesso, organiche, affiatate, fatte di consistenza e con un reddito artistico sicuro, non esistono.

— Si invoca un intervento governativo per alleviare la crisi. Ma quale sarebbe l'intervento più utile?

— Che i capocomici siano oberati di spese ingenti è cosa fuori discussione. Le spese ferroviarie, ad esempio, sono un inciampo formidabile, ed in questo campo il Governo potrebbe offrire delle agevolazioni provvidenziali. Ma occorre, e non mi stanco di insistere, che per decidere il Governo a tale facilitazione il numero delle Compagnie sia limitato. Guardi invece per il triennio! Se ne annunzia una pleiade. Quante sono? Non si contano più. E chi, in verità, chi sono i principali responsabili di questa moltiplicazione? I proprietari di teatro. Infatti, gli innumerevoli proprietari di teatri delle innumerevoli cittadine, le offrono a destra ed a sinistra. Le Compagnie si formano, alimentate dalla piazza. Il proprietario apre così il suo teatro. Coi prelevamenti si assicura quasi sempre un guadagno, anche se gli affari vanno male e naturalmente se ne infischia se la Compagnia finisce coll'andare a rotoli. E' un vero incitamento al male.

— Virgilio Talli ha proposto una specie di laurea per gli attori ed ha anche consigliato la istituzione di tre o quattro Compagnie stabili.

— Ottime idee e la prima potrebbe addirittura essere inclusa nella seconda. Anch'io sono scettico sui risultati delle scuole di recitazione, le quali molto spesso non servono che a chi le dirige. Convengo dell'opportunità di richiedere agli attori una certa coltura classica, tanto più indispensabile per il teatro moderno. Si dovrebbe stabilire un titolo (il ginnasio? il liceo?) che desse un affidamento iniziale. Ma perchè — io chiedo — non si potrebbe inserire questa scuola in una di quelle Compagnie stabili che il Talli invoca? Perchè accanto alla Stabile di Roma non si potrebbe istituire una specie di Conservatorio, esperimentando poi i migliori alunni alla vera ribalta, e di fronte al vero, di fronte al pubblico? Se il Governo intende poi di aiutare il teatro, ecco che l'occasione della Stabile di Roma è la più propizia. Il Governo potrebbe giovare moltissimo a queste Compagnie. Potrebbe impedire la speculazione dei proprietari di quei tre o quattro teatri, intervenendo direttamente o cercando comunque, anche in cooperazione coi Municipi, di liberarli dai troppi aggravi.

Il comunicato di convocazione del Consiglio nazionale fascista

Mussolini pronuncerà un importante discorso

Roma, 9, notte.

Un comunicato *Stefani* dice:

« Ieri sera, alle ore 17, il direttorio nazionale del P. N. F. è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio. L'on. Mussolini ha comunicato le sue decisioni circa il rinvio e la convocazione del Consiglio nazionale, nonchè le seguenti disposizioni: Il Consiglio nazionale aprirà la sua sessione di gennaio il 28, alle ore 22, a Palazzo Venezia. Alla seduta inaugurale sono tenuti ad intervenire, oltre ai membri del Gran Consiglio ed ai segretari delle Federazioni provinciali, i seguenti esponenti del partito: 1.o i senatori e deputati inscritti al partito fascista; 2.o il Comando generale della milizia; 3.o i comandanti di zona della milizia; 4.o i membri della Corte di disciplina; 5.o il direttorio nazionale delle Corporazioni; 6.o i sindaci fascisti dei capoluoghi di provincia e di circondario; 7.o i presidenti fascisti delle deputazioni provinciali e dei Consigli provinciali; 8.o l'ufficio stampa e propaganda del partito; 9.o i direttori dei quotidiani e settimanali del partito e degli altri giornali fascisti; 10.o il direttorio nazionale dei Consigli tecnici nazionali; 11.o il direttorio nazionale delle cooperative fasciste. Il saluto del Governo fascista a questa, che sarà la più grande assemblea politica convocata dal fascismo dall'ottobre del '22 in poi, sarà portato dall'on. Giuriati. Il saluto del partito dal sen. Corradini; quindi l'on. Mussolini pronuncierà un importante discorso politico. Il 29 sera, sempre a Palazzo Venezia, il Consiglio nazionale continuerà i suoi lavori coll'intervento dei soli membri del Gran Consiglio e dei segretari provinciali per iniziare la trattazione del seguente ordine del giorno:

1.o Situazione politica generale (relatore Mussolini); 2.o Situazione politica del partito (relatore Giunta); 3.o Nomina del direttorio nazionale.

Alla prima seduta sarà ammessa la stampa. Gli esponenti del partito di cui sopra riceveranno il biglietto per accedere alla sala del convegno a domicilio; i giornalisti un'apposita tessera strettamente personale ».

Conflitto a Imola tra fascisti e combattenti

Un morto e tre feriti

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* riceve da Imola: « In seguito a vivi dissensi manifestatisi da tempo a Conselice di Lugo, ieri sera alle 19.30 è avvenuto colà tra fascisti e combattenti un grave conflitto che ha lasciato sul terreno un morto e tre feriti. Informate immediatamente delle autorità locali di P. S., il prefetto di Ravenna ha dato subito le più energiche disposizioni per una severa inchiesta e per l'arresto dei responsabili. Nella nottata infatti sono stati eseguiti nove arresti ».

BORSE

BORSA DI TORINO

9 gennaio 1924.

Affari molto limitati per interruzioni del servizio telefonico con le altre Borse, causa la nevicata. In complesso mercato resistente. I Cambi alquanto deboli. Il Francia stazionario.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 (cont. 77,05-77,50, 77,60); 77,50-77,15, 77,15 — Consolidato 5 % (cont. 80,30-80,10,50, 80,90; 80,50-80,77,50, 80,60 — Obbl. Cred. Fondiario 3,50 (cont. 300 — Banca d'Italia 1570 n. — Banca Commerciale 1016-1010, 1016 — Credito Italiano 855-860,50, 865,50 n. — Banca Roma 100 n. — Banca Triestina 130-135, 135 — Ferr. Mediterranee 330 n. — Id. Meridionali 435, 435 n. — Rubattino (cont. 225), 224-221, 224 — Navig. Alta Italia 363-365, 362 — Cosulich 309-310, 310 — Sabaudo 264 n. — Ital. Gas vecchie 334 — Elettr. Alta Italia 302,50-302, 302,50 — Sip 105-104,50, 145,75 — Terni 534 — Adamello 234,50, 234 n. — Snia 260, 261 n. — Officine Savigliano 433 n. — Nebiolo opzate 434-446, 455 — Talacchi 101, 101,50 n. — Itala (cont. 12) 12 n. — Spa 91,50 n. — Fiat 303,50-400, 402,25 — Snia Viscosa 122,25 — Eridania 446 — Gilardini 100 — Pittaluga 157 n. — Coton. Valli Lanzo 260,50, 265 n. — Imprese Fondiarie 118,50 n. — Beni Stabili 757 n.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente: Libera Triestina 445, 445,50 n. — Seso 130 — Montecatini 230 — Ansaldo (cont. 20,25), 20 n. — Raffinerie 157, 159 n. — Lanza 170,50-110, 115,50 — Piemontesi 313 — Schiapparelli 113 — Ilva 12,25 n. — Diritti Ex-Elettr. 0-4,25, 4,20 — Valdarno 125 — Elettr. Alta Italia (nuove) 290 n. — Esercizi Elettrici 181 n. — Bacchiero 77 n.

Cambi: Francia 113,60-113,10, 113,30; fc. 113,60-113,65 — Svizzera 402,75 n. — Londra 99,50, 99,30 n.; fc. 99,50, 99,75 — Belgio 100,20 n.; fc. 100,25 — New York 23,14 n.

BORSA DI ROMA, 9 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,10 — Id. fine mese 77,20 — Consolidato 5 % cont. 80 — Id. fine mese 80,27 — Banca d'Italia 1570 — Credito Italiano 860 — Banca Commerciale 1013 — Banco Roma 100,50 — Credito Marittimo 101 — Fondiario Italiano 400 — Imprese Fondiarie 117 — Immobiliari 725 — Beni Stabili 750 — Fondi Rustici 300 — Meridionali 435,50 — Rubattino 223 — Cosulich 308 — Snia 261,50 — Libera Triestina 422 — Terni 511 — Ansaldo 20,50 — Metallurgica Italiana 153 — Ilva 13 — Antimonio 79,50 — Montecatini 230,50 — Elba 67 — Fiat 398 — Monte Amiata 300 — Acqua Marcia 1750 — Condotte Acqua 300 — Gas 460 — Risanamento 115 — Marconi 306 — Elettrochimica 99,50 — Azoto 201 — Eridania 446 — Romana zuccheri 82 — Pantanella 105 — Manifatture cotoniere meridionali 91 — Forze Idrauliche 380 — Tram 144.

Cambi: Francia 113,30 — Londra 99,50 — Svizzera 404 — New York 23,15 — Belgio 100,50.

BORSA DI MILANO, 9 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 77,15 — Consolidato 5 % fine mese 80,12,50 — Banca d'Italia 1565 — Banca Commerciale 1017 — Credito Italiano 858 — Banco Roma 100 — Ferr. Mediterranee 330 — Id. Meridionali 437 — Rubattino 222 — Libera Triestina 437 — Snia 262 — Terni 524,50 — Meccaniche Miani e Silvestri 152,50 — Breda 143 — Ansaldo 20,75 — Montecatini 231 — Società Metallurgica Italiana 151 — Fiat 397 — Isotta 9,75 — Ilva 12,75 — Elba 66 — Cascami Seta 606 — Lanificio Canapificio Nazionale 718 — Lanificio Rossi 3650 — Cotonificio Cantoni 1575 — Id. Veneziano 227 — Id. Meridionale 90 — Bonari Varzi 404 — Pirelli 447 — Industrie zuccheri 475 — Raffineria Ligure Lombarda 307 — Distillerie Italiane 170 — Molini Alta Italia 650 — Eridania 447 — Gulinelli 121 — Edison 748 — Società Adriatica di Elettricità 150 — Marconi 307 — Vizzola 1175 — Conti 396,60 — Negri 129 — Ligure Toscana di Elettricità 277 — Esercizi Elettrici 180 — Esportazione Italo-americana 722 — Costruzioni Venete 188 — Beni Stabili Roma 795.

Cambi: Francia 113,05 — Svizzera 403 — Londra 99,47,50 — New York 23,18 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 11,25 — Belgio 100,90 — Spagna 320 — Praga 68,50 — Budapest 0,11.

BORSA DI GENOVA, 9 gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 77,02 — Consolidato 5 % 80,07 — Banca d'Italia 1570,00 — Banca Commerciale 1013,50 — Credito Italiano 860 — Banco Roma 101 — Ferr. Meridionali 435 — Id. Mediterranee 302,50 — Rubattino 223,50 — Sabaudo 270 — Cosulich 307 — Snia 263 — Terni 523,50 — Ansaldo 20,25 — Elba 67 — Ilva 12,75 — Fiat 398,50 — Ferriere Voltri 278 — Metalli 154 — Itala 11,50 — Sip 105 — Eridania (abbr. di zucchero) 451 — Raffineria Ligure Lombarda 307 — Industrie zuccheri 475,50 — Società Romana zuccheri 82,50 — Gulinelli 121 — Molini Alta Italia 654 — Semoleria 644 — Cotonerie meridionali 90 — Siles 401 — Andes 11,17.

Cambi: Francia 113,60 — Londra 99,47,5 — Svizzera 403 — New York 23 — Spagna 296,75.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 9. — Francia 113,22,5 — Londra 99,50,5 — Svizzera 403,16,7 — Spagna 296,87,5 — New York 23,15,5 — Vienna 0,03,25 — Praga 67,50 — Belgio 100,30 — Argentina pesos carta 7,41 — Id. oro 16,80 — Olanda 876 — Romania 11,50 — Oro 447,24,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 9. — Consolidato 3,50 %, netto 1906, 77,12 — Id. 3,50 % netto 1902, 71,15 — Id. 3 % lordo 37,55 — Id. 5 % netto 80,06.

BORSE ESTERE

Parigi, 9 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 53,50 — Id. 5,00 % 80,50 — Id. 5 % ammortizzabile nuova 79 — Prestito francese 4 % 1917, 59,50 — Id. 5 % 1918 liberato 57,30 — Id. 1920 liberato 85,50 — Id. 1920 liberato 81,21 — Tunisina 320 — Rendita Argentina 1900, 240,50 — Id. id. 1908, 77 — Id. Brasiliana 4 %, 112 — Id. egiziana 6 % unificata 204,10 — Id. spagnuola estera 4 %, 226,75 — Id. Italiana 3,50 % 47,50 — Id. portoghese nuova 104 — Id. russa 5 % 1906, 12,50 — Id. russa 3 % 1891, 10,85 — Id. turca 27,15 — Banca di Francia 7,00 — Banca di Parigi 1605 — Credito Fondiario 1515 — Crédit Lyonnais 1874 — Banca ottomana 665 — Banca Commerciale Italiana 1015 — Banco Roma 98 — Metropolitain 408 — Azioni Suez 29,800 — Thomson 760 — Obblig. lombarde antiche 140 — Rio Tinto 3110 — Sosnowice 1440 — Russia 5 % 1909, 121 — Id. rescission 144,75 — Ferrovie ottomane 113 — Chartered 56,75 — De Beers 971 — Ferreira Deep 19,50 — Geduld 275 — Gold Fields 84 — Randfontein 89 — Rand Mines 164.

Cambi: Italia 88,15 — Londra 87,88 — New York 20,41 — Svizzera 355,50 — Spagna 260,75 — Belgio 88,10 — Olanda 768,50 — Danimarca 330 — Svezia 536,75 — Norvegia 327,75.

Londra, 9. — Nuovo prestito francese 5 % 89 ½ — Prestito francese 4 % 18 ¼ — Id. id. non liberato 15 5/8 — Nuovi consolidati 56 — Egiziano unificato 73 ¾ — Rendita spagnuola estera nuova 63 — Id. italiana 3,50 % 95 ½ — Id. giapponese 4 % 87 — Id. turca unificata 10 — Uruguay 3,50 % 87 — Venezuela 64 ½ — Marconi 1 21/32 — Argento in verghe 33 9/16 — Rame contanti 64 15/8.

Cambi: Italia 99,47 — Parigi 87,40 — Argentina 40,38 — New York 4,30,12 — Svizzera 24,71 — Berlino 19000 — Atene 237,50 — Romania 860 — Spagna 33,56 — Belgio 90,05 — Praga 147,75 — Costantinopoli 827,50 — Canadà 4,41,75.

Valparaiso, 9. — Cambio su Londra 39,50.
Buenos Aires, 9. — Cambio su Londra 44,30.
Amsterdam, 9. — Cambio su Berlino 0,84.

Stato Civile di Torino

9 gennaio 1924.

NASCITE: 15: maschi 6, femmine 9.

MATRIMONI: Marchis Mario con Baricco Paola — Boero Cesarino con Moiso Maria Anna — Coletti Alberto con Negri Maria — Gemelia Giovanni con Bari Giuseppina.

MORTI: Sartorio Anna, d'anni 90, via Porta Palatina, 12 — Raina Luisa ved. Merlo, id. 87, di Novara, agiata, via Alfieri, 19 — Caldera Attilio di Clemente, d. 24, di Torino, operatore fotogr., via Ormea, 12 — Segni Maddalena ved. Basso, id. 76, di Carloforte, agiata, via Vincenzo Vela, 35 — Gribaldo Domenico fu Antonio, id. 77, di Busca, via Trincée, 11 bis — Zuccarelli Giacinta m. Cristà, id. 79, di Vercelli, agiata, via Cibrario, 54 — Cibrario Pietro fu Giuseppe, id. 33, di Torino, parrucchiere, piazza Monciballo, 40 — Pierloca Oreste fu Mario, id. 74, di Roma, agiato, via Ormea, 78 — Botti Severina fu Sante, id. 61, di Brescia, pensionata — Manigarra Enrico di Giovanni, id. 15, di Lainate, scolaro — Perlino Teresa m. Brunello, id. 36, di Villastellone, operaia farm. centrale — Andruetto Oreste di Carlo, id. 24, di Bruino, falegname — Carabelli Ambrogio fu Giovanni, id. 77, di Subbiate Arno, muratore — Sarchero Vittorio, id. 20, di Torino, muratore — Boch Elisa fu Giovanni id. 59, di Lomma, domestica — Bricco Giovanni fu Filippo, id. 49, di Torino, capo mastro.

Minori d'anni sei, 4. Totale 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo dolorosa e lunga malattia, si spegneva, munito dei conforti Religiosi, ieri mercoledì alle ore 15,30 l'anima santa di

Gustavo Carità-Lionne

Addoloratissima la vedova INES ABRATE, la suocera TERESA ABRATE ved. ABRATE, il cognato Dottor FERRUCCIO ABRATE e consorte, i parenti tutti annunziano l'irreparabile perdita.

I funerali avranno luogo venerdì 11 corr., alle ore 9,30, partendo da via Talucchi, 12.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dal cimitero di Dolomiti giunsero a Torino le gloriose adorate spoglie di

RISSO PIERO

Soldato 5° Genio

Proposto per la più alta ricompensa al V. M. e decorato di Medaglia d'Argento

Eroicamente caduto al Pasubio il 24 dicembre 1917

Nel rinnovato dolore lo ricordano a quanti lo conobbero la mamma, i fratelli, le sorelle, i cognati CROSIO EUGENIO, PEROSINO ALESSANDRO, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento avverrà domenica, 13, alle ore 9, da P. N., via Sacchi, 3.

Ringraziansi anticipatamente i buoni che vorranno onorarlo.

Torino, 10 gennaio 1924.
Via Gaudenzio Ferrari, 2. 10842

Nell'ottavo anniversario dell'eroico sacrificio (8 gennaio 1916) ha fatto ritorno alla città natia, la salma del

Sottotenente del 25° Artiglieria

Umberto Montalenti

Volontario di guerra

Decorato di Medaglia d'argento

I genitori, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti ringraziano fin d'ora quanti vorranno onorare le gloriose spoglie, seguendone il trasporto al Cimitero generale, che avrà luogo Domenica 13 corr., alle ore 9, partendo da via Sacchi, N. 3. 10371

Cristianamente mancava ieri ai suoi cari

FLORIO CARLOTTA nata GILARDI

Partecipano la dolorosa perdita il marito PIETRO, i fratelli, ed i parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali oggi giovedì 10 corr., alle ore 16, partendo da via S. Giulia, 25.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Colpita da rapido malore, serenamente come visse, spirò alle ore 20 del giorno 8, la

NOBIL DONNA

SEGNI MADDALENA ved. BASSO

Inconsolabili ne danno partecipazione i figli: GIOVANNI, MAURIZIO, GIUSEPPE, VITTORIA, MARIA ANTONIETTA e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 10 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Vincenzo Vela, N. 35. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La moglie, i figli e i parenti del compianto

Prof. Cav. ANGELO ZACCARIA

profondamente commossi per le dimostrazioni di affetto e di stima tributate al loro carissimo Estinto, ringraziano riconoscenti le Autorità, i Direttori, gli Insegnanti, gli allievi delle Scuole di Torino, e tutti gli amici che vollero con fiori, con scritti e con l'accompagnamento della Salma lacrimata all'ultima dimora, prendere parte al loro dolore.

Particolare ringraziamento rivolgono all'Illmo Sig. Comm. Prof. ANTONIO AMBROSINI, Direttore Generale delle Scuole Comunali, che, con elevate parole, diede l'ultimo addio al loro caro perduto.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La famiglia della compianta

Moriondo Francesca ved. Crivello

sentitamente ringrazia tutte le persone che con la loro presenza, con fiori e scritti vollero unirsi al suo dolore e rendere l'estremo tributo alla cara Estinta.

La Messa da requiem verrà celebrata lunedì 14 corr., alle ore 9, nella Chiesa dell'Addolorata al Pilonetto.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Martedì, 8, alle ore 15, dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, si spegneva, munito dei Conforti Religiosi,

Bricco Giovanni

d'anni 49 - CAPOMASTRO

Ne danno il triste annunzio: la moglie MARIA VERDOJA; il figlio MARIO; i fratelli GIUSEPPE e famiglia, CARLO e famiglia; le sorelle; i cognati; la famiglia SUBRY, e parenti tutti. — La sepoltura avrà luogo stamane giovedì alle ore 10, partendo da via San Massimo, 21. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Dal cimitero di Kemmo, ove riposava dal 19 novembre 1915, giunse la gloriosa salma di

Bertolotti Alfredo

Capitano 3° Alpini

reduce dalla Libia, decorato di 2 medaglie al valor militare, onorato di encomio solenne, caduto vittima di una frana in trincea sul Vodil, mentre animato da entusiasmo e da fede attendeva l'ora d'altro cimento per la grandezza della Patria.

Orgogliosi della sua memoria, con immutato dolore ne danno l'annunzio i genitori LAURA MARTINOTTI, GIUSEPPE, Tenente Colonnello a riposo, il fratello GIOVANNI colla moglie ADRIANA CASALE e bimbi ALFREDO, GIUSEPPE e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Domenica 13 corrente, alle ore 9, partendo da via Sacchi, 3.

Si ringraziano le Autorità, le Rappresentanze, le Associazioni e le persone che vorranno onorare di loro presenza il caro Caduto.

Stamane alle ore 9, dopo breve malattia, sopportata con forza singolare, munito dei conforti di N. S. Religione, mancava ai suoi cari

Maccagno Giuseppe

d'anni 70

La mamma MARENCO VITTORIA ved. MACCAGNO, i fratelli BATTISTA, FRANCESCO con la consorte MORINO MARGHERITA; le sorelle MADDALENA, AGATA ved. BONAMICO, ANTONIETTA e MARIANNA; i nipoti e congiunti tutti ne danno il dolorosissimo annunzio. U. 433 T.

Bra, 9 gennaio 1924.

I funerali avranno luogo giovedì 10 corr., alle ore 16.

Dopo brevissima malattia, assistita dai suoi cari e munita dei conforti religiosi, in età di 87 anni, spirava ieri sera alle ore 22,30,

LUISA REINA ved. MERLO

Ne danno addolorati l'annunzio:
I figli: ENRICO colla moglie IRMA BRUN e figlia MARISA.
MARIA col marito EMILIO BONANATI;
Le nuore: ANGELA BIANCHESSI e figlio FELICE.
MARGHERITA BONANATI;
La nipote GIULIA MIRETTI MERLO,
e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 10 corr., alle ore 14,30, partendo da via Alfieri, N. 19.
Si prega di non inviare fiori.

Torino, 9 gennaio 1924.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Stamane cessava di vivere all'età di anni 68

CARLO MAINA

Industriale

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie, i figli FEDELE, MODESTO, BENVENUTO, ERMINIA, le nipotine e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 10 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Dante, 1, Asti. 10338

Asti, 8 gennaio 1924.

I genitori AICHINO EDOARDO e ROSMO MARGHERITA, i fratelli ELZA, RINALDO, MARIUCCIA e FRANCESCO, gli zii, le zie e parenti tutti annunziano con dolore la morte del loro caro angioletto

ANTONIO

d'anni 4

avvenuta in Torino 1'8 gennaio dopo breve e penosa malattia.

Genta, Telef. 40018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo lunghi anni di sofferenze, munito dei conforti religiosi, spirava stamane

MICHELE MANIOTTO

La famiglia ed i congiunti ne danno, angosciati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 10 corrente, alle ore 10,30, partendo da via Silvio Pellico, 7.

Pinerolo, 9 gennaio 1924. 430

Martedì veniva rapito all'affetto dei suoi cari

CALDERA ATTILIO

Operatore fotografo

Ne danno il triste annunzio il padre CLEMENTE, la madre ROSSO MARIA, la sorella RITA e la fidanzata CESARINA MESTURINO; i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo oggi 10 corr., alle ore 14,30, partendo da via Ormea, 12.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (22

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Per chi mi prendi? Nè mio zio, nè mia cugina non sapranno mai quel che faccio... a meno che non giunga ad acquistare la prova che il tuo amico Carnoël non ha avuto nulla a che fare in questa brutta faccenda, nel qual caso mi crederei obbligato di dimostrare che egli è assolutamente innocente.

— Lo spero bene, e ti prego anche di tenermi al corrente del tuo operato. Non vivrò tranquillo, finchè ti saprò impegnato in una impresa che mi sembra pericolosa. Avrai a lottare contro birbaccioni che non guarderanno a farti del male. Purchè non ti accada disgrazia!

— Lascia fare a me. Non sono un bambino e non ho paura di nessuno. Che qualcuno si attenti a giuocarmi qualche brutto tiro... mi troverà. E adesso, buona sera; fa un freddo terribile su questa piazza e sono impaziente di entrare in battaglia.

Vignory strinse la mano che Massimo gli porgeva e si avviò tristemente verso la sua casa, mentre il suo amico saliva la via Blanche.

L'entrata dello *skating* brillava in lontananza e le vetture che si dirigevano verso quel faro del piacere formavano una lunga fila nel mezzo della via.

Donne elegantemente abbigliate passavano camminando sollecite per non essere in ritardo e per poter godere lo spettacolo annunziato, un balletto nuovo, che doveva far furore.

Massimo, *habitué* del luogo, entrava là come in casa sua e sapeva aggiustarsi in maniera da non perdere troppo tempo allo sportello e alla guardaroba.

In pochi minuti prese il suo biglietto ed entrò nella sala già affollata. Mentre entrava si sentì spingere ai fianchi e sentì che un braccio toccava il suo. Voltò subito la testa e non vide altro che un monello che aprì il battente mobile di una porticina di uscita e che scomparve.

L'incidente non aveva nessuna importanza, ma Massimo lo prese per un avvertimento dato dal caso.

— Bisogna aprire l'occhio qua — disse fra sè. — Se un furfante mi rubasse il mio braccialetto, avrei fatto un bel lavoro.

La luce abbagliante inondava le due lunghe sale dello *skating* ed i passeggiatoi che le circondano. Una nube di vapore caldo si innalzava verso gli alti soffitti e formava come un velo di fumo ondeggiante sopra gli spettatori seduti davanti al teatro, che occupa il punto centrale di quello stabilimento.

Massimo Dorgères non veniva là dentro per cercare divertimenti: egli si aprì il passo tra la folla e prese per la galleria di destra, quella che fiancheggia il caffè-concerto. Non vi si camminava a bell'agio in quella galleria, perchè era piena di gente, ma Massimo non aveva premura.

Non incontrò dapprincipio che persone molto conosciute, alle quali non volle neppure parlare, perchè non sperava apprendere nulla da loro.

Aveva le sue idee sulla signora dal braccialetto, e non si curava di tentare avventure con donne che potessero distrarlo dal suo scopo. Dopo qualche minuto vide finalmente in un palco tre signorine di sua conoscenza, che erano senza cavalieri e non ne cercavano. Dall'alto dei loro posti privilegiati esse guardavano sfilare la folla.

Ma Massimo era loro amico, e non appena lo videro, lo salutarono coi più graziosi sorrisi. Egli non si fece pregare per appressarsi, e si piantò diritto sotto al palco, colle due mani appoggiate al bordo come per affermare la sua presa di possesso.

— Non si vede più, mio caro — disse una bionda alta e magra che si chiamava Delfina e che faceva il possibile per imitare le inglesi. — Da otto giorni non vi incontrai una sola volta al Bosco. Avete venduto il vostro bel cavallo?

— Massimo, mio buon amico, perchè non eravate venerdì alla prima delle Variétés? — fece la bruna Cora ridendo per mostrare i denti.

— Scommetto che egli viene qui tutte le sere — fece Berta Verier, un'ultima venuta fra quelle signorine alla moda, una buona creatura che non si piccava di parlare elegante. — Non è molto *chic*, ma è più divertente che bere tè.

— Non cercate signore, — rispose Massimo, — sarebbe inutile. Voglio farvi spontaneamente le mie confessioni. Non mi si vede più da nessuna parte perchè sono innamorato.

— Eh! via!

— Innamorato pazzo, signore mie. Non lo dite però, mi fareste del torto.

— Ah! mio caro, ma è vero! — esclamò Berta. — Deve essere innamorato sul serio... Ne volete la prova? Guardate... porta un braccialetto, un ricordo della sua adorata.

Nella posizione che Massimo aveva preso, colle mani alzate, per appoggiarle al bordo del palco, il largo polsino della camicia lasciava scoperto il braccialetto che gli circondava il polso, ed egli contava bene su ciò per ottenere il risultato che desiderava.

Figurò di voler ritrarre la mano, ma lasciò prima che le dita finemente inguantate che la tenevano, palpeggiassero il monile rivelatore.

— E' commovente la vostra confessione, mio caro Massimo — disse Cora ironicamente. — Però la dama del vostro cuore non vi ha fatto un bel regalo. Quel braccialetto è orribile; i diamanti sono gialli e le turchesi pallide assai.

— Dov'essere una signora dell'alta società — fece Delfina. — Lo si vede dal suo gusto.

— E non sarà giovane certamente — aggiunse Berta. — Mia nonna aveva un braccialetto come quello... falso, s'intende.

— Non capite nulla, mie care — disse Massimo. — Quella persona è una forestiera.

— Una spagnuola di Montmartre tutt'al più: una signora un po' elegante non oserebbe portare una simile anticaglia.

— Tutti i gioielli della signora di cui vi parlo sono gioielli di famiglia — fece Massimo con aria seria.

— Dite per davvero, mio caro Massimo? — replicò Berta. — Ebbene, mi sta in mente d'aver visto quel braccialetto una sera, in una cena.

— Ah! sì? E mi fareste il piacere di dirmi il nome della persona che lo aveva? — replicò vivamente Massimo.

— L'ho dimenticato, ma mi ritornerà alla memoria e ve lo dirò.

Dorgères stava per replicare e insistere onde trarre da Berta qualche ragguaglio, quando Delfina esclamò sorridendo:

— Ah! ecco il più amabile dei dottori!

Massimo si voltò e si trovò davanti un individuo che vedeva quasi tutte le sere al suo Circolo, un medico ungherese il quale giuocava alla perfezione tutti i giuochi e che gli era abbastanza simpatico benchè lo conoscesse poco.

Fu assai sorpreso d'incontrare allo *Skating* quel gentiluomo e anche più contrariato di essere interrotto nella sua conversazione proprio nel punto in cui diveniva interessante.

Ma sentendo che non c'era mezzo di continuare l'interrogatorio, prese con buona grazia il partito di salutare il signor Villagos, promettendosi bene di riprendere il colloquio colla signorina Berta non appena il seccatore se ne fosse andato.

Quell'ungherese non rassomigliava affatto ad un medico. Aveva baffi enormi e avrebbe fatto bellissima figura alla testa di uno squadrone coll'elmo in testa e colla spada alla mano.

(Continua)

"PICCOLI AVVISI"